

JOSEF ALBERS, *Leggenda renana*, 1921

*In questi contrasti tra prosaico e persistenza della narrazione
si ricostruisce in fondo il vero carattere del luogo.*

Paolo Zermani
Identità dell'Architettura

III - PARTE TERZA

TERRITORIO E PAESAGGIO DELLE DIFFERENZE NELLO SCENARIO DI RICOSTRUZIONE

STRATEGIA PER LA QUALITÀ E REGOLE PER LE TRASFORMAZIONI

1.1 Ricostruire il paesaggio nella trasformazione del territorio

I cambiamenti degli scenari territoriali, economici e sociali verificatisi negli ultimi decenni e il forte dinamismo che contraddistingue l'epoca della globalizzazione economica hanno reso necessario ridefinire le modalità di intervento e di regolazione della pubblica amministrazione. Il piano territoriale tradizionale rispondeva alle esigenze di un'epoca caratterizzata da una relativa stabilità degli attori istituzionali, economici e sociali, a cui corrispondeva una certa capacità da parte dei governi nazionali e degli enti locali di controllare e governare i processi di crescita e di sviluppo.

Le innovazioni apportate negli ultimi vent'anni nell'organizzazione della pubblica amministrazione, nelle procedure amministrative e nell'articolazione del sistema di pianificazione territoriale possono essere lette come tentativi di *riallineare* e ridefinire il ruolo degli attori pubblici all'interno di una realtà territoriale e sociale mutata nella struttura e nelle sue forme di rappresentazione.

D'altra parte, è possibile ricondurre questi cambiamenti a un sostanziale mutamento dei paradigmi di riferimento, spiegato in due passaggi decisivi.

Dapprima, la riformulazione della disciplina urbanistica in "governo del territorio", sancita dalla riforma del titolo V della Costituzione, che ha segnato una svolta nell'attività di pianificazione territoriale e urbanistica per estensione e *ri-qualificazione* dell'oggetto pianificato: *tutto* il territorio, per ogni sua parte e livello sistemico di organizzazione (urbanizzato, rurale e naturale).

Successivamente, la riformulazione degli strumenti della pianificazione in funzione del governo di *tutto* il territorio *come paesaggio*, sancita dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, 2000), che ha ridisegnato gli obiettivi e i modelli del 'fare pianificazione' rispetto alla rivalutazione dell'oggetto da pianificare e progettare, in ragione del significato e del valore paesaggistico di tutto il territorio ("tutto il territorio è paesaggio").

Su un piano sostantivo, si è verificato un progressivo spostamento da una razionalità scientifico-positivista, tradotta nelle pratiche delle *zoning* in campo urbanistico ("zone territoriali omogenee"), ma anche ambientale e paesaggistico (*zone* e *areali* di tutela), ad una razionalità fondata su processi argomentati dialetticamente, ricca di contaminazioni tra settori differenti e di tipo discorsivo e negoziale, che ha trovato traduzione nelle forme istituzionali della concertazione e dei principi di *governance* e sussidiarietà, ma anche nelle pratiche di pianificazione *integrata* e partecipata.

Per valutare il ruolo decisivo del piano così riformulato rispetto al governo e al progetto del territorio *come paesaggio* potrebbe essere utile introdurre una distinzione tra le principali funzioni in cui si concreta l'attività di pianificazione, ovvero le funzioni di strutturazione, regolazione e progettazione (Mazza, 1994).

Data la natura circolare e complessa dei processi di trasformazione territoriale e del paesaggio, tali funzioni interagiscono inevitabilmente tra loro, sostanziandosi in contenuti strategici (di livello strutturale), conformativi (di regolazione e governo delle trasformazioni) e progettuali (di programmazione e progetto delle trasformazioni). Da qui la natura composita del piano, che coniuga aspetti di carattere ordinativo (norme di piano) e progettuali (disegno delle trasformazioni), dal cui *bilanciamento ponderale* dipendono l'assetto e lo sviluppo ordinato del territorio e il divenire trasformativo del paesaggio.

La funzione di **strutturazione** è diretta ad operare le *scelte di valore* da tradurre in orientamenti e obiettivi strategici alla base dei processi decisionali di piano. Ha il compito di *guidare il cambiamento* attraverso tre fondamentali assi strategici: la cooperazione e il coordinamento degli attori, la coerenza e compatibilità delle scelte e il consenso (come *scelta condivisa*) agli scenari di cambiamento prefigurati dal piano (il *progetto di territorio*) e alle regole strutturali di ordinamento dello spazio territoriale, economico e sociale (le *strategie* per lo sviluppo del territorio).

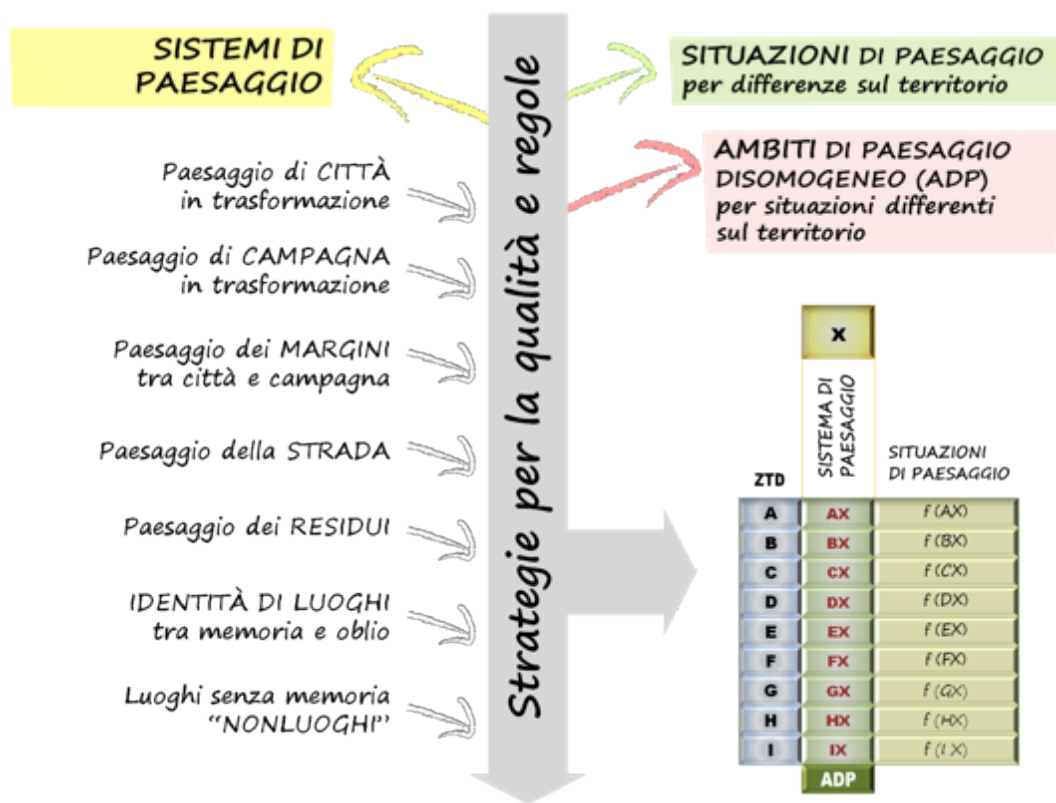
La funzione di **regolazione** agisce a livello conformativo di piano, per definire le *regole* da rispettare e la *veste* normativa delle medesime per distinzione tra direttive, prescrizioni e norme di piano. Ha il compito di *disciplinare il cambiamento* attraverso tre fondamentali campi di regolamentazione: la coerenza e compatibilità delle trasformazioni, la loro conformità ai contenuti di piano e la congruità dei progetti di trasformazione agli obiettivi di qualità derivanti dalle *scelte di valore* operate dal piano per il governo del territorio *come paesaggio*.

La funzione di **progettazione** rappresenta il legante tra la funzione di strutturazione e di regolazione poiché, da un lato, è diretta a *prefigurare* gli scenari di trasformazione secondo gli orientamenti strategici di piano; dall'altro, si traduce nel progetto della norma, che *ordina* il disegno delle trasformazioni sul territorio. Viene esercitata attraverso la definizione delle scelte di piano strutturate su ipotesi argomentate di cambiamento. Pertanto, il momento progettuale costituisce la fase di verifica della concreta *sostenibilità* delle strategie (in funzione di *scelte di valore*) e dei programmi politici (in funzione di *piani d'azione*), potendo convalidarne l'impostazione, per poi specificarle e tradurle in forme differenti di progettualità del piano, oppure dimostrarne l'impraticabilità, rendendo necessario una riformulazione delle stesse.

Nel "gioco tra le parti", ovvero nel rapporto *misurato* tra queste tre funzioni – strutturazione, regolazione e progettazione – si sostanzia il processo di pianificazione.

Da quanto fin qui detto, è opportuno valutare la forma dei nuovi piani territoriali e urbanistici in rapporto al passaggio da un modello di pianificazione gerarchico, lineare e sequenziale, che si traduce nella sequenza lineare *strategie- regole- progetti*, ad un modello di tipo dialogico non lineare, che si traduce nella conseguente circolarità delle tre funzioni predette.

A questo punto, possiamo introdurre lo "schema di piano" che guida la fase di ricerca propositiva, presentandolo in termini corrispondenti a quello fin qui illustrato in senso circolare rispetto alle funzioni del piano che *guida, disciplina e progetta* il cambiamento. Questo, infatti, è il fine ultimo della parte che segue: ricercare strategie per la qualità e regole per le trasformazioni derivanti da *scelte di valore* per il paesaggio di *tutto* il territorio ed espresse in misure qualitative differentemente formulate in funzione della strutturazione, della regolazione e del progetto delle trasformazioni sul territorio *come paesaggio*, allo scopo di prefigurare uno scenario di cambiamento *diversa* dall'attuale.



1.2 Strategie per la qualità in regole di paesaggio

La storia *ha scritto* nel paesaggio alcuni fondamentali principi costruttivi alla base della trasformazione del territorio e per la riproduzione *continua* del suo valore di paesaggio, qui *riscritte* in un "decalogo imperfetto" di regole di paesaggio in funzione rappresentativa di una *strategia per la qualità* delle trasformazioni.

L'*imperfezione* del "decalogo" di regole proposte non deriva tanto dall'essere scritto in nove punti, ma soprattutto perché è un insieme di regole costruito a partire dalla lettura del paesaggio in funzione dell'*habitat* storico e contemporaneo attraverso un'operazione di rielaborazione e sintesi critica.

Le regole *imperfette* di paesaggio qui espresse riproducono quelle trattate nella Prima Parte della presente ricerca in funzione della differenza per confronto tra "regole di costruzione del paesaggio e logiche di trasformazione del territorio in funzione dell'*habitat* storico" (*Parte I, capitolo 2.3*) e "logiche di trasformazione del territorio ed effetti di decostruzione del paesaggio nella modernità" (*Parte I, capitolo 3.3*). Ne omettiamo pertanto la trattazione puntuale rimandando alle citate sezioni di ricerca.

Rispetto all'oggetto specifico di ricerca, riscriviamo dunque in nove punti una strategia per il cambiamento qualitativo del territorio *come paesaggio*.

I

Corretto deflusso delle acque.

II

Uso razionale del suolo e delle risorse ambientali
con minimo dispendio di superficie coltivabile;
rispetto delle condizioni strutturali di funzionamento del sistema ambientale
e delle limitazioni derivanti dalla geografia fisica del territorio.

III

Adeguamento morfologico alle preesistenze

IV

Rinnovamento fisico-funzionale di elementi e parti del territorio
con mantenimento dei dispositivi e delle condizioni strutturali
di funzionamento complessivo e specifico di singola parte e componente.

V

Disposizione e articolazione delle forme costruite (edificazione e apparati vegetali)
in funzione di fattori climatici e di ottimizzazione delle prestazioni
dal punto di vista igienico-sanitario, della sicurezza e del benessere igrotermico.

VI

Aderenza delle forme costruite (spazi edificati e spazi aperti)
ai caratteri fisico-ambientali del contesto.

VII

Trasformazione del territorio in forme di progettualità "secondo natura" e
"tradizione" espresse per coscienza ambientale, "cultura dei luoghi"
e pratiche del "buon costruire a regola d'arte".

VIII

Progetto organico e unitario di spazi edificati e spazi aperti limitrofi.

IX

Organizzazione e delimitazione dello spazio in funzione
della differenza tra forme e funzioni d'uso, della riconoscibilità
dei confini e dei caratteri in rapporto a forme e usi differenti.

1.3 Rifare paesaggio a partire dai principi costruttivi negati

“Ma non perdetevi d’animo: si può fare un capolavoro anche avendo a disposizione quindici o venti metri quadrati di terreno (...). Ma le proprietà del bel progettare e ben costruire dovrebbero essere in ogni edificio e in ogni accessorio, dappertutto: ed è possibile raggiungerle da tutti, così come tutti possono conquistare, per i loro progetti e i loro manufatti, il senso della dignità: di quella dignità, per intenderci, che presenta anche una casa colonica: la dignità dell’uomo, che non ha bisogno di molto per esprimersi: ha bisogno solo di un architetto che senta anche lui questo bisogno di dignità. Cosa non frequente.”

Ludovico Quaroni, *Progettare un edificio. Otto lezioni di Architettura*

La costruzione e trasformazione del paesaggio passa attraverso quella del territorio, *lo stesso, sempre differente*.

Le differenze sul territorio possono spiegarsi in nesso causale ed effettivo con i processi di trasformazione ed essere rappresentate come “paesaggio delle differenze” in funzione dei sistemi di relazioni che legano in senso reciproco le differenti componenti dello spazio ambientale, territoriale e sociale nel mutamento dell’*habitat* antropico.

Il significato e il valore paesaggistico di un *insieme di fatti territoriali* è dato in segno positivo o negativo a seconda che questi si pongano *a favore o contro la natura relazionale, sistemica e complessa* del paesaggio, ovvero in senso *costruttivo, neutrale o distruttivo* del valore paesaggistico del territorio *declinato al singolare-plurale*.

Dall’analisi e valutazione dei quadri attuali di cambiamento del caso studio emerge, di fatto, una tendenza a ridurre il valore paesaggistico del territorio in diretta connessione allo scardinamento, in tutto o in parte, di fondamentali regole di paesaggio; mentre le razionalità costruttive che stanno dietro a gran parte delle nuove “architetture di paesaggio” e le logiche di trasformazione entro cui queste si dispiegano sul territorio tendono a porsi *contro* la natura relazionale, sistemica e complessa del paesaggio.

La nostra convinzione è che lo spazio progettato come *vera* architettura di paesaggio nasca solo se c’è una volontà, che oggi potremmo dire politica, di privilegiare l’“essere paesaggio”, ancora prima che farlo, ovvero se esiste una *coscienza etica* espressa per consapevolezza e responsabilità individuale e collettiva di operare su un *bene comune* che sia capace di tradursi in forme di progettualità sociale per determinare il cambiamento qualitativo del *proprio* ambiente di vita.

Questa condizione preliminare, alla base della produzione e trasformazione del paesaggio, si impone ancor più rispetto ai quadri attuali del mutamento, dove la “sovrabbondanza degli avvenimenti” determinata da un’accelerazione dei tempi di trasformazione e la “sovrabbondanza spaziale” connessa alla demoltiplicazione dei riferimenti spaziali o alla loro uniformazione si accompagnano alla progressiva “individualizzazione dei riferimenti”¹ per dominanza della dimensione *singolare* su quella *plurale* e collettiva (*le parti vs l’insieme solidale* delle parti) e che, nelle nuove forme costruite, si traduce in molti casi nella prevalenza dell’oggetto singolare sull’insieme delle relazioni tra elementi e di contesto, se non anche nell’*anonimato* e nell’autoreferenzialità di oggetti e fatti trasformativi estranei gli uni agli altri, oltre che al luogo in cui si rappresentano.

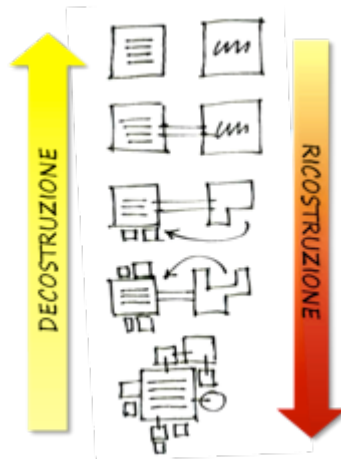
Nelle nuove logiche insediative la tendenza al potenziamento dei singoli *punti* insediativi in contrapposizione al carattere sistemico e relazionale del *sistema* insediativo determina inoltre un effetto di polarizzazione per opposizione tra termini non solo slegati, ma anche in contrasto reciproco.

La definizione di nuove centralità periferiche per demoltiplicazione dei punti di nuova concentrazione urbana e di dispersione insediativa tende di frequente a tradursi nella neutralizzazione del valore paesaggistico e del *carattere* originale dei luoghi che passa attraverso una riscrittura del testo di partenza che, non di rado, è tale da rovesciarne il senso o neutralizzarlo in *non-luoghi* di paesaggio.

Per ricostruire architetture *significanti* di paesaggio occorre dunque recuperare, innanzitutto, una concezione unitaria dell’architettura e del progetto di città e del territorio come costruzione di una “struttura”, di un sistema organico e integrato di parti tra loro solidali.

¹ Marc Augé, *Non-lieux, op.cit.*, pp. 40-51.

Nell'architettura di paesaggio costruita a piccola e grande scala, è necessario che le componenti della triade vitruviana, *utilitas, firmitas e venustas*, siano non solo compresenti, ma necessariamente risolte in organicità di progetto², evitando le *parzializzazioni* e le *visioni riduttive* di una progettazione solo funzionale o solo estetica oppure le *distorsioni* utilitaristiche o estetizzanti nel progetto delle trasformazioni, ancor più se minacciano la stabilità degli ordini strutturati nel paesaggio. Senza dimenticare quel fondamentale principio di architettura del paesaggio che prescrive a qualunque "cultura di progetto" di dialogare e confrontarsi *sempre* con la "cultura dei luoghi" in senso *costruttivo* e mai *neutrale*.



<p><i>Costruzione dicotomica dello spazio</i> che produce differenze in termini di opposizione e contrasto.</p>	<p><i>Costruzione dialogica dello spazio</i> per produrre differenze in termini di reciprocità dialettica, evitare i contrasti e creare sinergie positive.</p>
<p><i>Costruzione indifferente dello spazio</i> che elimina le differenze e produce uniformazione e riduzione della complessità.</p>	<p><i>Costruzione differente dello spazio</i> per produrre diversità, caratterizzazione spaziale e complessità lessicale per coerenza grammaticale, sintassi ben articolata, linguaggio non uniformato e originalità del testo costruito.</p>
<p><i>Decostruzione di sistemi di relazione nello spazio per effetto di:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> → <i>isolamento</i> → <i>separatezza e divisione</i> → <i>frammentazione</i> → <i>riduzione con sottrazione progressiva</i> → <i>perdita</i> <p>di elementi e relazioni spaziali e funzionali, percettive e simboliche con perdita di valori di storicità, identità e relazionalità paesistica dei luoghi.</p>	<p><i>Costruzione di sistemi di relazione nello spazio in funzione di:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> → <i>reciprocità e connessione</i> → <i>separazione in complementarità</i> → <i>deframmentazione</i> → <i>mantenimento con aggiunta progressiva</i> → <i>ricreazione</i> <p>di elementi e relazioni spaziali e funzionali, percettive e simboliche con recupero e riproduzione di valori di storicità, identità e relazionalità paesistica dei luoghi.</p>
<p><i>Trasformazione disordinata dello spazio</i> che nega l'ordine e il rapporto misurato tra insiemi differenti di fatti spaziali</p>	<p><i>Trasformazione ordinata dello spazio</i> per garantire l'ordine e il rapporto misurato tra insiemi differenti di fatti spaziali.</p>
<p><i>Trasformazione e uso irrazionale dello spazio</i> che ne produce la destrutturazione o un deficit di funzionamento.</p>	<p><i>Trasformazione e uso razionale dello spazio</i> per evitarne la destrutturazione o un deficit di funzionamento.</p>

² "L'intero complesso delle membra dev'essere dunque conformato e definito in modo da conciliare necessità e comodità, sì che non tanto si approvino queste o quelle parti, ma piuttosto ogni parte sia distribuita nel modo migliore nel punto esatto ove si trova e nell'ordine, luogo, collocamento, posizione, configurazione che le competono." Leon Battista Alberti, *De re edificatoria*, 1452, trad. it. di G.Orlandi, L.IX, f.166 v.

FIGURE DELLA RICOSTRUZIONE

GIORGIO DE CHIRICO, *Malinconia della partenza*, 1916.

Forse quella attuale potrebbe invece essere considerata l'epoca dello spazio. Viviamo nell'epoca del simultaneo, nell'epoca del vicino e del lontano, del fianco a fianco, del disperso. Viviamo in un momento in cui il mondo si sperimenta, credo, più che come un grande percorso che si sviluppa nel tempo, come un reticolo che incrocia dei punti e che intreccia la sua matassa.

Michel Foucault, *Eterotopia*

2.1 Ripartire dal territorio per (ri)fare paesaggio: lo scenario di partenza

La trama implicita che struttura il nostro percorso di studio sul paesaggio della Bassa parmense tra Parma e Colorno si spiega in ragione della sua rappresentazione territoriale *negli attuali scenari di trasformazione tra memoria del passato e futuri possibili*, secondo una chiave interpretativa che potrebbe darsi nella sequenza logica "costruzione- decostruzione- ricostruzione", dove la prima espressione verbale riguarda il paesaggio della storia, la seconda quello in funzione della modernità e la terza non è ancora data allo *stato attuale dei fatti* e su cui intendiamo ragionare per poter prefigurare una *visione differente* di paesaggio a partire da un'interpretazione e rielaborazione critica dall'*esistente*.

In tal senso, occorre riannodare le fila del discorso di ricerca fin qui svolto allo scopo di fissare in partenza alcuni fondamentali aspetti di debolezza e minacce di trasformazione in rapporto agli attuali scenari di trasformazione che rimandano implicitamente a una "domanda di strategia" in grado di sviluppare nuove opportunità per il cambiamento qualitativo del paesaggio *in divenire*.

Dai quadri di lettura del territorio di ricerca emerge, al proposito, un dato di fondo: Parma, città monocentrica, iscrive la sua polarizzazione in termini esclusivi e insieme oppositivi, dato che la forte gerarchizzazione che il suo centro afferma è contraddetta dal fatto che le sue espansioni tendono a una logica dispersiva della città. Si tratta cioè di tendenze contraddittorie, sostenute nel loro dispiegamento sul territorio da un esplicito contrasto tra spinte centripete e centrifughe che, se da un lato generano accentramento di forze e polarizzazione territoriale, dall'altro producono dispersione e dilatazione periferica delle forme urbane. Questa tendenza, sebbene non sia in grado di mettere in crisi l'unicità dell'area centrale, tuttavia ne indebolisce la forza per demoltiplicazione delle centralità periferiche e dei punti di nuova concentrazione urbana.

Analizzando l'attuale quadro di assetto territoriale e urbanistico, si potrebbe anche dire che non esiste più un territorio *esterno* alla città, quanto piuttosto uno spazio a vari gradi di urbanizzazione, differentemente organizzato in funzione della sua presenza e trasformazione.

Il modello di cambiamento implicitamente sotteso allo sviluppo attuale delle città e del territorio tra Parma e Colorno tende inoltre a definirsi in termini problematici in ragione dei seguenti principali aspetti di debolezza.

In primo luogo, genera contrasti e conflitti nel paesaggio per negazione di un'interazione *positiva* tra forme della natura (suolo, acque e vegetazione) e spazio antropico (costruito, reti del costruito e sistema degli spazi aperti) e in ragione di trasformazioni attuate *contro* la natura relazionale, sistemica e complessa del paesaggio.

In secondo luogo, determina uno squilibrio complessivo del sistema territoriale per sviluppo diseguale tra le sue parti componenti con pronunciata tendenza alla polarizzazione territoriale per opposizione dicotomica tra ambiti centrali *vs* ambiti periferici, parti edificate *vs* spazi aperti, aree urbanizzate forti *vs* ambiti rurali deboli, ecc.

In terzo luogo, comporta lo scardinamento sistematico delle regole alla base della struttura e del funzionamento del paesaggio e la riduzione del valore paesaggistico, d'insieme e al singolare, dei sistemi di relazioni strutturati nello spazio territoriale, ambientale e sociale con l'effetto conseguente di produrre una perdita di storicità, identità e relazionalità sociale dei luoghi.

Ancora, presuppone rapporti di dipendenza funzionale gerarchicamente ordinati dai "poteri forti" in assenza di un'effettiva integrazione territoriale che si sono tradotti sul territorio nell'opposizione tra nuove *centralità* e *marginalità* periferiche.

Infine, produce frammentazione dello spazio territoriale, ambientale e sociale per isolamento, separatezza, disgregazione e perdita di legami di reciprocità tra le parti, dell'unitarietà compositiva e dell'organicità d'insieme.

Sul piano semantico e formale, il concetto stesso di "campagna" e "città" rischia di scomparire per indeterminatezza configurazionale e frammentazione spaziale del sistema insediativo e del territorio rurale, in parallelo a gradi crescenti di disomogeneità interna e di disordine entropico complessivo e localizzato.

In particolare, la struttura delle espansioni urbane più recenti presenta quasi in ogni caso un carattere disperso, con forme costruite prive di una riconoscibile orditura spaziale e di adeguate gerarchie morfologiche.

Ne deriva un'*informalità insediativa* nella quale le superfici edificate vedono penetrare nel loro interno interstizi di suolo ancora coltivato o abbandonato e dove, in una mescolanza apparentemente casuale e formalmente ibrida di funzioni, le unità residenziali e produttive si alternano a spazi di *pubblica utilità*, del consumo e della circolazione in sistemi di relazioni territoriali labili e incoerenti.

In queste estensioni della città, l'articolazione tipologica del costruito, pur presente, non assume un ruolo di caratterizzazione della morfologia urbana, configurandosi come presenza simultanea di più modelli e tipologie d'uso del suolo che non danno luogo a veri e propri tessuti, ma a *frammenti insediativi* senza soluzioni di continuità reciproca e di contesto.

Le trame urbane si definiscono in conseguenza come insieme discontinuo di *fatti territoriali* tra loro slegati, definito più dai *vuoti* che dai *pieni*, ovvero come insieme composito di oggetti autonomi immersi in una congenita indecisione scalare per indeterminatezza delle forme costruite e continua variazione dimensionale delle geometrie, delle distribuzioni areali e delle densità senza un'effettiva strutturazione interna e contestuale.

L'indeterminatezza *fisionomica* del territorio tra Parma e Colorno si riscontra specificatamente in due fondamentali profili di paesaggio, rispettivamente riferiti ai sistemi di relazioni ordinati dal torrente Parma e dall'asse dell'Asolana.

Nel sistema del torrente Parma, il paesaggio si rappresenta in sequenze fortemente eterogenee di terre coltivate in configurazione di campagna urbanizzata, spazi di naturalità legati al sistema delle acque ed eventi insediativi a svolgimento tendenzialmente lineare seguendo il segno strutturante del

collettore principale (corridoio insediativo nella morfologia di dosso) a formare una *città discontinua* accresciuta per ispessimento e addizioni recenti di parti residenziali e produttive.

In via generale, l'intero sistema è interessato da fenomeni di marginalizzazione territoriale e produttiva e rappresenta la parte debole nella nuova geografia insediativa riscritta sull'asta dell'Asolana.

In particolare, il centro municipale di Torrile, attestato sul torrente Parma, da centralità insediativa nella geografia storica del territorio tra Parma e Colorno è caduto in posizione di marginalità periferica in seguito al suo recente *sdoppiamento* (e progressivo *oscuramento*) nella nuova centralità periferica di San Polo di Torrile sull'Asolana. Si può del resto anche rilevare che, se la *città storica* di Torrile sul torrente Parma è diventata il centro periferico della *nuova città* sull'Asolana, questa, a sua volta, rappresenta ormai una sorta di *quartiere periferico* di Parma, per contiguità territoriale e legami di dipendenza funzionale.

Il sistema dell'Asolana riannoda tutte le principali *polarità insediative* del sistema urbanizzato nella comune tendenza all'estensione periferica e alla saldatura reciproca. Si distingue per l'accumulazione seriale di recenti e nuove trasformazioni territoriali e urbanistiche in misura proporzionale al grado crescente di urbanizzazione della campagna, laddove le aree agricole tendono progressivamente alla residualità o alla perdita di valenze produttive in conseguenza delle forti pressioni insediative, aggravando la situazione già critica di un territorio *vulnerabile*, internamente indebolito dalla crisi del settore agricolo.

I due sistemi distinti del torrente Parma e dell'Asolana, ormai sempre più espressi in condizioni di separatezza e di sviluppo diseguale, trovano una temporanea riunificazione all'inizio e in coda al tratto di pianura considerato. Si tratta, infatti, di due polarità urbane sul torrente Parma legate nella storia e oggi profondamente distanti: da una parte, la *città centrale della via Emilia* (Parma), dall'altro la *città centrale del torrente Parma* (Colorno), passata dal ruolo storico di centralità urbana nel territorio intorno a Parma a quello contemporaneo di centro periferico dell'Asolana, marginalizzato nella nuova geografia insediativa e destituito dai legami con la città di Parma, riscritti piuttosto nel legame rinsaldato di questa con San Polo di Torrile, classificato quale "centro funzionale integrato" di "centro ordinatore" nel territorio provinciale.

L'indebolimento del centro di Colorno si lega del resto anche a una crisi dell'identità territoriale del territorio colornese, confermata dal fatto che il sistema di relazioni paesaggistiche che maggiormente rappresenta l'identità territoriale di Colorno, ovvero quello strutturato e ordinato dall'*unicum* architettonico della Reggia e del Giardino Ducale, nell'attuale geografia del *paese* e del paesaggio colornese, ha progressivamente perso la forza di segno strutturante e il rilievo di componente primaria nell'organizzazione dello spazio territoriale. Ciò è accaduto per una serie articolata di circostanze, che in gran parte derivano dall'inadeguatezza delle misure di tutela e dall'indifferenza della sua stessa presenza, ancor prima che del suo valore paesaggistico. Una situazione aggravata dal rischio di *sepoltura* per effetto combinato di recenti e nuove lottizzazioni residenziali e produttive in areale "reggia" e nel territorio circostante, unitamente agli sviluppi infrastrutturali dati in previsione del nuovo tracciato della Cispadana (in corso di progettazione) che taglierà la pianura in direzione est-ovest, completando così l'opera di decostruzione sistematica del territorio rurale già avviata in direzione nord-sud dalla realizzazione della nuova tangenziale tra Parma e Colorno in variante al tracciato storico dell'Asolana.

Il peso territoriale e urbanistico di quest'ultima opera infrastrutturale ha del resto contribuito a ridisegnare in modo ambivalente la fisionomia del territorio urbanizzato e rurale.

Il maggior problema è derivato dal fatto che le *ragioni della strada* si sono spiegate in senso autoreferenziale rispetto al sistema della mobilità, al fine di deviare gli intensi flussi di traffico provenienti da Parma e diretti verso l'*Oltre Po* al di fuori dei perimetri urbani e di alleggerire il carico sul *tracciato storico dell'Asolana*, riscrivendo in senso indifferente la geografia fisica dei luoghi e alimentando due tendenze contrapposte ma interdipendenti.

Se da un lato, infatti, ha contribuito a indebolire il territorio rurale, determinando l'inclusione e il ridimensionamento di una sua estesa parte e la marginalizzazione degli ambiti intorno alla

tangenziale; dall'altro ha rafforzato le tendenze espansive del sistema urbanizzato con effetto di aumentare i rischi di saldatura tra i centri urbani e di nuova occupazione di suolo a fini residenziali e produttivi su terreni di campagna interclusa che incorporano già rilevanti rendite d'attesa.

Il rischio implicito in tale trasformazione è che da *stato residuale* di campagna si passi rapidamente a *stato normativo* di "territorio urbanizzabile" come del resto è accaduto in casi seriali di trasformazione del territorio intorno a Parma, con accrescimento e ispessimento dei margini di indeterminatezza tra urbano e rurale, ma anche in serie di addizioni urbane nel territorio di San Polo di Torrile e a sud del centro abitato di Colorno.

La duplicazione della Strada Asolana ha del resto annullato il suo valore di asse ordinatore nel sistema territoriale, implicando lo scardinamento sistematico di tutti quei sistemi di relazione storica strutturati e ordinati dal medesimo in un territorio sempre più indebolito internamente e *da fuori*.

Quasi a rafforzare l'entità e il peso territoriale di questa nuova geografia insediativa riprodotta serialmente su linee infrastrutturali e per demoltiplicazione di centralità urbane periferiche, ciascun Comune ha provveduto accuratamente a scrivere sul suo piano urbanistico il disegno di una nuova "porta urbana", pensata in *forma* di nuovi centri direzionali e produttivi, anziché progettata come *vera* architettura di paesaggio di ingresso strategico alla città.

Del resto, ci si chiede: quale ingresso, a quale città? Dato che ormai tutto il territorio si racconta in un *continuum* urbano-rurale che non ha più nome di città, ma è solo di *territorio urbanizzato*, né tantomeno di *vera* campagna, dato che anche dove la terra è coltivata, chi lavora sono "le macchine" e chi coltiva la terra lo fa per l'industria agro-alimentare "a marchio di qualità" che sempre meno ha a che fare con la qualità dei luoghi e del paesaggio della produzione.

Le minacce di trasformazione che si profilano in territorio rurale includono infatti anche quella riferita all'esistenza di tale "marchio", fondato su un legame qualitativo *originale* tra territorio, economia e cultura di produzione che rischia di dissolversi insieme al paesaggio che ha originato, per perdita costante di qualità ambientale, territoriale e delle trasformazioni.

Il problema va evidentemente spiegato in nesso causale con una ristrutturazione profonda delle economie rurali e l'evoluzione delle pratiche agricole associate a un'agricoltura intensiva e sempre più industrializzata, ben più che meccanizzata.

Si tratta di profondi mutamenti della struttura sociale e del sistema economico che hanno determinato una sostanziale banalizzazione e semplificazione dei caratteri del paesaggio agrario insieme allo stravolgimento dell'assetto storico della pianura e dei sistemi costruttivi alla base del suo funzionamento, primo fra tutti il sistema di bonifica, con casi diffusi di paesaggio *sfigurato* da interventi di trasformazione attuati in nome della *modernità*.

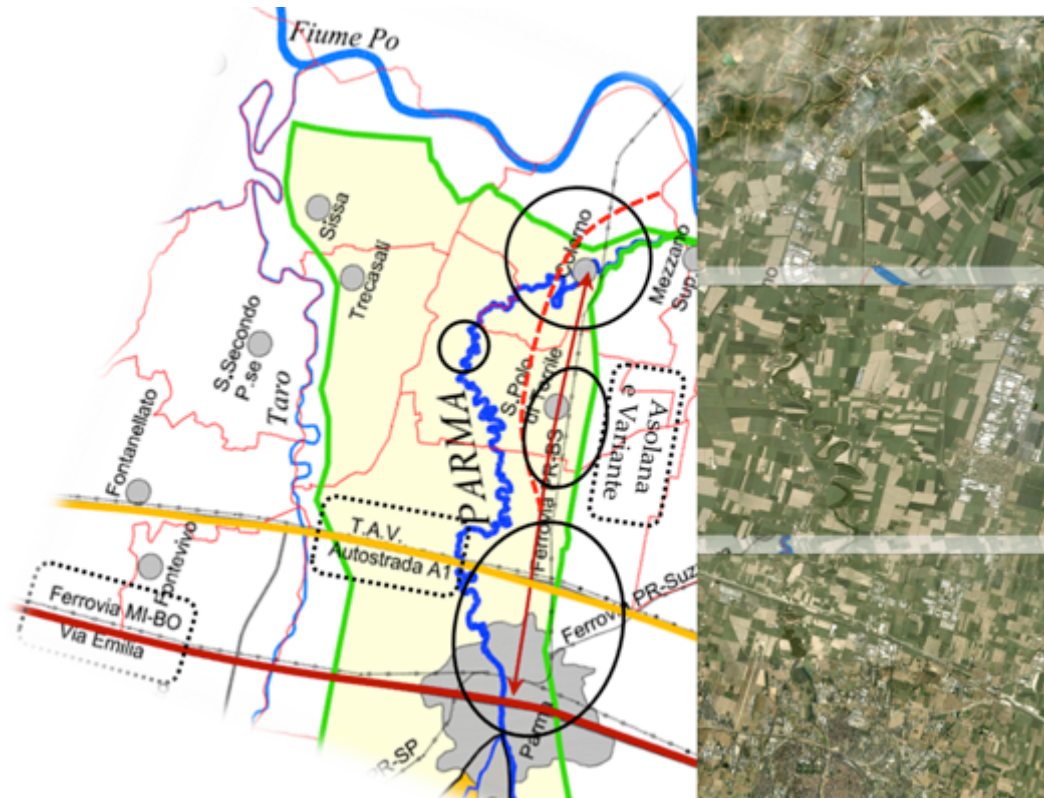
La campagna non riesce più a sorreggere il peso dei mutamenti e la velocità accelerata delle trasformazioni, si dà in *corpo fragile e minuto, consumato dalla città* e dal *sovrappeso* dei suoi apparati in continua estensione, per un metabolismo sempre più esigente di risorse, di spazio e di territorio.

La forza del cambiamento, guidato dai "poteri forti" del mercato, delle tecnologie e delle economie urbane, anziché dal piano e dal suo *potere* di garantire lo "sviluppo ordinato della città e del territorio", ha finito per generare una nuova geografia territoriale, dove la campagna sempre più tende alla *residualità* e in cui la città tende ad assumere la forma di una vasta periferia territoriale strutturata per demoltiplicazione dei punti di dispersione insediativa e di nuova concentrazione urbana e rappresentata per differenza e contrasto tra sistemi urbani centrali e periferici, unità territoriali forti e parti deboli marginalizzate.

Il paesaggio si trasforma nello spazio territoriale e in quello sociale, entrambi espressi in rapporto alla "perdita di centro" non perché non esista un centro, quanto piuttosto per demoltiplicazione di nuove centralità e centri di riferimento a tal punto da metterne in crisi il valore spaziale e la forza simbolica fino a rovesciarne il senso in *non-centro*.

Dovunque e a tutti è garantito un luogo (o *nonluogo*) da poter *praticare* e un *posto* dove abitare, lavorare, consumare, circolare, ecc., ma solo in certe parti e per pochi si danno luoghi *veri* da raccontare come sintesi di storicità, identità culturale e relazionalità sociale espressa in valori di paesaggio.

In fondo, il problema non è solo la crisi del paesaggio: è la crisi di una nuova realtà storica *senza memoria* che, forse anche per tale ragione, ha dimenticato o non ricorda bene come si fa a produrre paesaggio *senza disfare quello già dato*.



SISTEMI DI RELAZIONE NEL PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE

		1	2	3	4	5	6	7
		PAESAGGIO DI CAMPAGNA IN TRASFORMAZIONE	PAESAGGIO DI CITTÀ IN TRASFORMAZIONE	PAESAGGIO DEI MARGINI TRA CITTÀ E CAMPAGNA	PAESAGGIO DELLA STRADA	PAESAGGIO DEI RESIDUI	IDENTITÀ DI LUOGHI TRA MEMORIA E OBLIO	LUOGHI SENZA MEMORIA (NONLUOGHI)
AMBITI TERRITORIALI DISOMOGENEI (ZTD)								
A	DENTRO PARMA A NORD DELLA VIA EMILIA		A2		A4	A5		A7
B	TRA LA VIA EMILIA E LA DIRETTRICE A1/TAV		B2	B3	B4	B5	B6	B7
C	LUNGO E DENTRO I FASCI INFRASTRUTTURALI DI A1/TAV		C2	C3	C4	C5	C6	C7
D	TRA PARMA E SAN POLO DI TORRILE INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	D1	D2	D3		D5	D6	
E	TRA SAN POLO DI TORRILE E COLORNO INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	E1	E2	E3		E5	E6	
F	LUNGO L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA		F2		F4	F5	F6	F7
G	TRA L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA E LA VARIANTE ASOLANA	G1	G2	G3	G4	G5	G6	G7
H	TRA LA VARIANTE ASOLANA E IL TORRENTE PARMA	H1			H4	H5	H6	
I	LUNGO IL TORRENTE PARMA	I1	I2	I3	I4	I5	I6	I7
AMBITI DISOMOGEI DI PAESAGGIO (ADP)								
		CRITICITÀ ELEVATA			PROBLEMATICHE RILEVANTI			

2.2 Il paesaggio delle differenze nella visione di scenario strategico

2.2.1 Il modello di scenario strategico

La nuova geografia territoriale illustrata in sintesi nel capitolo precedente impone di ragionare su uno scenario *differente* di paesaggio allo scopo di ricostruire reticoli di coerenza *verticalizzati* sulla storia e la geografia fisica dei luoghi da opporre al “paesaggio orizzontale” che oggi si presenta nell’indeterminatezza scalare di forme costruite prive di una riconoscibile orbita spaziale e di adeguate gerarchie morfologiche generate da insiemi labili e incoerenti di *fatti trasformativi* dispiegati sul territorio in senso *neutrale* o *distruttivo* rispetto all’*identità paesaggistica dei luoghi*.

A ben vedere, nella confusione, nella mescolanza, nell’intreccio di situazioni vecchie e nuove di trasformazione ciò che più sembra emergere è la domanda di un *nuovo ordine*, di un disegno organico e unitario capace di ricomporre sistemi strutturati di relazioni tra *brani* di paesaggio slegati, raccontati per opposizione tra termini e sequenze di fatti contraddittori che mancano di struttura, di riconoscibilità e alcune volte anche di senso logico.

Per ricostruire architetture *significanti* di paesaggio occorre allora recuperare, innanzitutto, una concezione unitaria dell’architettura e del progetto di città e del territorio come costruzione di una “struttura”, di un sistema organico e integrato di parti tra loro solidali date nell’*unicità* del paesaggio e nella *molteplicità* di contenuti e forme d’espressione. Dunque, in termini esattamente contrari all’unicità di valori singolari, all’uniformazione di caratteri per annullamento delle differenze e all’autoreferenzialità di oggetti e insiemi di fatti contrastanti ed estranei gli uni agli altri che progressivamente erodono la struttura morfologica originaria del territorio riducendone il grado di strutturazione e caratterizzazione interna.

Questo insieme di condizioni, unitamente agli aspetti problematici che abbiamo messo precedentemente in evidenza, ci hanno suggerito implicitamente un modello strategico da seguire nella riformulazione di una visione *differente* di paesaggio. Trattasi di quello espresso per *strategie di rete* intese a ricostruire connessioni e continuità di relazione tra differenti unità territoriali e componenti ambientali e paesaggistiche in funzione di sistemi spaziali a vario grado interessati da processi alterativi che ne hanno ridotto i livelli di strutturazione e il grado di coerenza interna e relazionalità reciproca.

Il riferimento metodologico e progettuale per la definizione della nostra visione di scenario strategico è pertanto individuato nel modello delle reti di continuità ambientale e di connessione ecologica dato, non a caso, allo scopo di contrastare la frammentazione del mosaico ambientale³ e del quadro paesaggistico costruito sul medesimo.

Tuttavia, rispetto a tale modello di riferimento, cambia in modo sostanziale lo scopo per cui si dà la *strategia di rete*, che è diretta non tanto alla deframmentazione dell’ambiente naturale e alla ricomposizione dell’ecomosaico⁴ interessato dai processi di frammentazione, quanto piuttosto alla ricostruzione del territorio in sistemi coerenti di relazione paesaggistica rispetto agli ambiti disomogenei di paesaggio che abbiamo trattato lungo il percorso di ricerca sul caso-studio.

³ L’analisi delle componenti strutturali del mosaico ambientale e paesistico, sensibili ai fattori territoriali di frammentazione, si fonda sull’analisi e valutazione integrata delle risorse ambientali e delle loro forme di organizzazione funzionale in rapporto a: matrici paesistiche naturali e agrarie; apparati paesistici che svolgono funzioni ecosistemiche stabilizzanti, resilienti, protettive, connettive e distributive; emergenze paesistiche di valore storico-culturale e ambientale-naturalistico; equipaggiamento paesistico vegetale di ambiente naturale e antropizzato.

⁴ Il processo di frammentazione del territorio ha portato alla strutturazione di “ecomosaici” (Forman, 1995), a diverso grado di eterogeneità. In essi si possono distinguere: una matrice antropica, venutasi a formare per scomparsa e alterazione di ambienti naturali; frammenti di ambiente naturale (*patches*), distinguibili in base alla loro area, morfologia e qualità ambientale, della distanza fra essi (grado di isolamento), delle relazioni funzionali con la matrice; ambienti di margine (*edge habitat* o spazi ecotonali).

Segue necessariamente una riformulazione integrale del punto di vista e del tipo di approccio, che non sono più quelli variamente espressi entro il filone dell'ecologia del paesaggio e della pianificazione ambientale integrata⁵, bensì quelli riferiti al governo e alla tutela paesaggistica del territorio in funzione della pianificazione territoriale e urbanistica a scala locale (comunale e intercomunale).

Ancor prima, si tratta di riformulare la natura stessa degli oggetti "messi in rete" rispetto ai quali restituire continuità e connessione⁶ e di rivalutare il senso paradigmatico dei concetti di continuità⁷ e connettività ecosistemica in rapporto agli scenari aperti sul paesaggio in trasformazione che abbiamo rappresentato per sistemi di relazione e differenze territoriali nella Seconda Parte del presente lavoro.

La finalità per cui si dà il modello non è tanto quella di ricostruire la continuità della matrice ambientale (rurale o naturale) attraverso l'incremento della connettività e la ricomposizione delle diverse unità ecosistemiche in modo da ridurre la frammentazione; quanto piuttosto quella di ricostruire sistemi *ordinati* di relazione paesaggistica attraverso il raccordo armonico delle differenti parti del territorio e la ricomposizione delle diverse *tessere* del mosaico paesistico in un disegno organico e unitario che mantenga e riproduca il carattere sistemico, la natura relazionale e la complessità lessicale del paesaggio nella differenza dei sistemi di relazione tra le sue componenti.

La "matrice" da ricostruire riguarda dunque l'identità paesaggistica, la relazionalità territoriale e la storicità dei luoghi, *messi a sistema* in un quadro organico di relazioni di paesaggio con l'obiettivo di riallinearne il *divenire trasformativo* su un orizzonte *diverente* da quello delineato negli attuali scenari di cambiamento.

In sostanza, si tratta di trasferire e riscrivere i principi metodologici e progettuali alla base del modello delle reti di continuità ambientale e di connessione ecologica in funzione della matrice "in negativo" rispetto a cui si applica il modello di riferimento: la base di lavoro non è l'ecomosaico derivato dalla frammentazione di ambienti di naturalità diffusa o concentrata, ma il mosaico paesistico nello spazio territoriale a vario grado di urbanizzazione (in forme diffuse o concentrate) derivante dai processi di trasformazione territoriale e urbanistica che ne hanno determinato una riconfigurazione morfologica e funzionale a vario grado disomogenea, instabile e indeterminata, oltre che squilibrata nell'insieme e destrutturata in diverse parti.

La *vision* alla base del modello strategico così riformulato intende promuovere un'interazione positiva tra la struttura fisica del territorio (il suolo, il sistema delle acque e le forme di naturalità) e le *sovrastutture* antropiche (il costruito, le reti del costruito e il sistema degli spazi aperti) inteso a *rimediare* le situazioni conflittuali e di contrasto rilevabili negli attuali scenari di trasformazione derivanti dalla costruzione dicotomica, indifferente o irrazionale dello spazio territoriale.

Intende inoltre rappresentare un possibile modello di ristrutturazione del paesaggio in funzione del disegno organico e unitario delle sue diverse unità componenti (antropiche e naturali) al fine di

⁵ Al proposito, si forniscono alcuni fondamentali riferimenti bibliografici: MC HARG I., *Design with Nature*. Doubleday & C., Garden City, New York, 1969. INGEGNOLI V., *Fondamenti di ecologia del paesaggio*. Città' Studi, Milano, 1993; FARINA A., *L'ecologia dei sistemi ambientali*. CLUEP, Padova, 1993. FORMAN R.T.T., *Land Mosaics. The ecology of landscapes and regions*. Cambridge University Press, Cambridge, 1995. MALCEVSCHI S. BISOGNO G.L., GARIBOLDI A., *Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale*. Il Verde Editoriale, Milano, 1996. MALCEVSCHI S., *La rete ecologica della provincia di Milano*. Quaderni del Piano per l'area metropolitana milanese n.4. F. Angeli, 1999. ROMANO B., *Continuità ambientale, pianificare per il riassetto ecologico del territorio*, Andromeda, Teramo 2000.

⁶ Cfr. "Strategie di rete per modelli differenti di rete ecologica" al paragrafo successivo.

⁷ Il paradigma della "continuità", prima di essere riproposto con forza nelle sue connotazioni ambientali e paesaggistiche, è stato un tema proprio della pianificazione. Continuità come omogeneità areale, continuità come sistema di reti infrastrutturali.

Il paradigma della continuità, introdotto nella pianificazione paesistico-ambientale, ne ha rinnovato il contenuto disciplinare con esiti differenti non privi di aspetti contraddittori per interpretazioni di piano di carattere parziale e segmentato, sia del concetto di continuità che di quello di rete ecologica. Non sono rari, infatti, i casi in cui la pianificazione ha assimilato una concezione riduttiva della continuità ambientale, traducendola nella semplificazione di 'trame verdi' e 'reti verdi' in assenza di adeguata comprensione della funzione che svolge il 'verde' nella costruzione di una rete ecologica, in un progetto di ri-connessione ecologica funzionale o in una politica di deframmentazione ambientale e di paesaggio. La stessa perequazione *urbanistica* praticata dai piani urbanistici di Parma e Colorno ha del resto ampiamente utilizzato trame di verde pubblico (molto al di là dello standard di piano) per bilanciare la rendita derivata dalle previsioni di nuova urbanizzazione a scopo residenziale e produttivo.

mantenere e ricreare sistemi di relazione coerenti alle regole strutturali e ai dispositivi di funzionamento del paesaggio e in aderenza al carattere peculiare dei luoghi.

Riguarda anche una strategia di deframmentazione del territorio rivolta alla ricomposizione di legami di reciprocità tra le sue parti secondo ordini misurati e gerarchicamente strutturati sulla base delle differenze in carattere, tipo e natura delle diverse unità territoriali "messe a sistema", al fine di un riequilibrio ponderale del loro *peso specifico* e della *massa totale* risultante e con l'obiettivo di mantenere e valorizzarne la diversità di caratteri, ruoli e funzioni in opposizione al rischio della loro uniformazione in uno spazio indifferenziato e indeterminato, o viceversa, a quello della loro opposizione reciproca e discontinuità di relazione per differenze spiegate in termini di disuguaglianza e conflittualità.

2.2.1 Breve excursus sul modello della rete ecologica

Dato che la strategia di rete alla base della visione di scenario prefigurata per il paesaggio investigato è ispirata al modello delle reti ecologiche, si ritiene opportuno richiamarne sinteticamente i fondamenti teorici e progettuali alla sua base per differenti tipi di approccio e strategie di rete.

STRATEGIE DI RETE PER MODELLI DIFFERENTI DI RETE ECOLOGICA



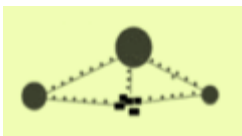
Rispetto alla natura e al tipo degli "oggetti" messi in rete, è possibile riconoscere almeno quattro modi differenti di intendere la rete ecologica corrispondenti a schemi costruttivi e strategie di rete più o meno complementari che agiscono su uno scenario di assetto ecosistemico del territorio di partenza.



A - Rete ecologica come sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità.

Obiettivo: conservazione della natura e salvaguardia della biodiversità, incremento delle connessioni ecologiche tra aree naturali.

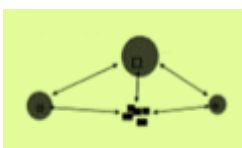
Struttura: la geometria della rete ha una struttura fondata sul riconoscimento di habitat primari per la salvaguardia della biodiversità con ruolo centrale nella rete ecologica (*core areas*), fasce di protezione (*buffer zones*) per ridurre i fattori di minaccia alle aree centrali, fasce di connessione (*wildlife corridors*) che consentano lo scambio di individui tra le aree precedenti, in modo da ridurre i rischi di estinzione delle singole specie. Le componenti della rete ecologica sono interconnesse attraverso una struttura multistratificata articolata in base alle differenti unità dell'ecosistema ambientale.



B - Rete ecologica come sistema di parchi e riserve, inseriti in un sistema coordinato di infrastrutture e servizi.

Obiettivo: salvaguardia e valorizzazione delle aree protette attraverso la pianificazione e la gestione unitaria e coerente delle medesime entro un sistema coordinato di infrastrutture e di servizi di supporto.

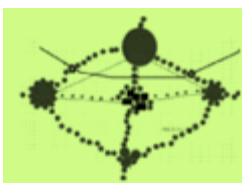
Struttura: la geometria della rete ha una struttura fondata sull'interconnessione tra aree protette e componenti ambientali del mosaico paesistico tramite reti di continuità ambientale e di collegamento ecologico integrate da sistemi coordinati di infrastrutture e di servizi (accoglienza turistica, musei didattici ecc.) progettati in modo da evitare interferenze negative rispetto alle prime.



C - Rete ecologica come sistema integrato di fruizione (sostenibile) del paesaggio

Obiettivo: armonizzazione e integrazione delle risorse territoriali di valore storico-culturale e ambientale naturalistico e creazione di reti per la fruizione e le attività ricreative a scala locale e territoriale al fine della conservazione e costituzione di paesaggi fruibili sul piano estetico e culturale

Struttura: unità di rete, reti di fruizione e percorsi tematici, aree strategiche di servizio e di collegamento.



D - Rete ecologica come scenario ecosistemico polivalente, a supporto di uno sviluppo sostenibile.

Obiettivo: eliminazione del conflitto tra funzioni ecosistemiche e sistema insediativo e riassetto ecosistemico complessivo del territorio a supporto dello sviluppo sostenibile. La strategia di base non è solo la conservazione della natura residua (che rimane il fondamento per la definizione dei punti di appoggio del sistema), ma anche la ricostruzione di unità ecosistemiche (neoecosistemi) in funzione di un nuovo modello di sviluppo che eserciti livelli minori di pressione antropica sull'ambiente naturale e sul consumo delle sue risorse.

Struttura: la geometria della rete è variabile, in funzione dei casi di applicazione, basata peraltro su una struttura fondamentale che prevede matrici naturali di base, gangli (capisaldi, nuclei) funzionali di appoggio, fasce di connessione, agrosistemi di appoggio che funzionino in sinergia positiva con le matrici naturali.

Le unità di rete ecologica individuate strutturalmente e funzionalmente così come convenzionalmente adottate nella *Pan-European Strategy for Conservation of Landscape and Biodiversity* e nella *Pan-European Ecological Network* sono:

■ **Core areas (“nuclei centrali” o “gangli primari”)**

Aree naturali di grande dimensione, di alto valore funzionale e qualitativo ai fini del mantenimento della vitalità delle popolazioni *target*. Costituiscono l'ossatura della rete ecologica. Si tratta di aree con caratteristiche di “centralità”, tendenzialmente di grandi dimensioni, in grado di sostenere popolamenti di specie ad elevata biodiversità e quantitativamente rilevanti, di ridurre così i rischi di estinzione per le popolazioni locali costituendo nel contempo una importante *sorgente* di diffusione per individui mobili in grado di colonizzare (o ricolonizzare) nuovi *habitat* esterni; popolamenti con queste caratteristiche avranno anche maggiori probabilità di avere, al loro interno, forme di resistenza nei confronti di specie aliene potenzialmente capaci di sostituire quelle autoctone presenti. I parchi, le riserve e le aree protette costituiscono per vocazione intrinseca “*core areas*”.

■ **Buffer zones (“aree filtro” o “zone cuscinetto”)**

Ambiti territoriali in adiacenza e intorno alle *core areas*. Hanno funzione protettiva nei confronti di queste ultime riguardo agli “effetti di disturbo” e di frammentazione della matrice antropica (“effetto margine”) sulle specie più sensibili. Rappresentano fasce di protezione e di *filtro* al fine di mediare e ridurre situazioni potenzialmente critiche per le *core areas* in caso di contatto diretto con fattori significativi di pressione antropica.

■ **Wildlife corridors (“corridoi ecologici”)**

Collegamenti lineari e diffusi tra *core areas* e tra queste e gli altri componenti della rete ecologica. La loro funzione è di mantenere e favorire la mobilità delle popolazioni biologiche e agevolarne la possibilità di accedere ad aree naturali tra loro separate impedendo così le conseguenze negative dell'isolamento. Rappresentano pertanto fondamentali canali di diffusione per individui mobili che, in determinate circostanze, possono comportare effetti negativi per la possibilità che attraverso gli stessi si diffondano specie aliene invasive; costituiscono in ogni caso un valido dispositivo per contrastare gli effetti negativi della frammentazione e aumentare il grado di connettività tra unità sistemiche della rete ecologica.

Possono assumere la valenza di ambienti naturali lineari in funzione dipendente dalla loro ampiezza e dalla collocazione rispetto ad aree *core*, ovvero per fattori legati alle caratteristiche delle specie che possono, potenzialmente, utilizzarlo. La loro presenza e diffusione a scala territoriale concorre a definire la trama (*pattern*) della rete ecologica e a mantenere vitali nel tempo popolazioni e comunità biologiche.

■ **Stepping stones (“pietre da guado”, “punti di appoggio” o “gangli secondari”)**

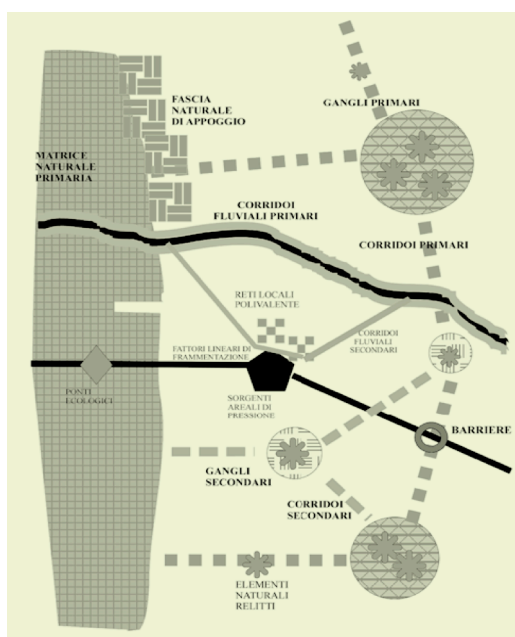
Aree naturali di media e piccola dimensione immerse in una matrice paesaggistica antropizzata che funzionano come *punto di appoggio* e rifugio per gli organismi mobili in modo analogo a quanto alle pietre disposte lungo una linea di guado di un corso d'acqua. Rappresentano ambienti naturali minori con ruolo di nodi secondari della rete ecologica a sostegno delle *core areas* utili al mantenimento della vitalità di specie abili a effettuare movimenti a medio/breve raggio attraverso ambienti non idonei e, più in generale, ad incrementare la connessione ecologica e la continuità ambientale tra le aree naturali di maggiori dimensioni.

■ **Restoration areas (“aree di restauro ambientale”)**

Si tratta di unità areali della rete ecologica da destinare a interventi di rinaturazione per la creazione di nuovi ambienti di naturalità a integrazione di quelli esistenti al fine di colmare lacune strutturali che possono compromettere la funzionalità della rete. Tale categoria ha dunque un ruolo decisivo nei territori ad elevato livello di frammentazione per elevare i tassi di naturalità in ambienti artificializzati e incrementare la continuità ambientale tra aree naturali immerse in una matrice paesaggistica fortemente antropizzata.

Possono essere individuati alcuni casi in cui risulta particolarmente significativa la trasformazione con lo scopo di restaurarvi condizioni di maggiore naturalità; ad esempio:

- aree dove sia possibile ricreare habitat “estinti” o in grave riduzione (tipicamente questo è il caso delle zone umide o delle foreste planiziali) di dimensioni significative rispetto alla loro estensione complessiva nella regione di intervento;
- aree adiacenti ad *habitat* prioritari e gravemente ridotti dove sia possibile estendere l'*habitat* naturale o ricreare altri *habitat* che aumentano la diversità complessiva;
- aree adiacenti ad *habitat* vulnerabili che possano funzionare da zone cuscinetto (*buffer zones*) per attenuare fattori di degrado originati dalle attività economiche nelle aree circostanti;
- aree che connettono *habitat* frammentati e permettono di ricreare estensioni maggiori e più compatte;
- terreni trasformati inclusi in *habitat* più estesi o zone di uso intensivo delle risorse incluse all'interno di aree protette la cui rinaturalizzazione consentirebbe un miglioramento della qualità ambientale e territoriale.



Nel progetto di rete ecologica espresso in funzione di un riassetto ecosistemico complessivo del territorio, lo schema generale precedente di rete ecologica viene adattato e tradotto in modelli di tipo "avanzato"⁸ applicati a realtà territoriali complesse.

Il progetto parte dall'individuazione delle **matrici naturali primarie** in cui l'ambiente naturale conserva caratteristiche di elevata estensione, di differenziazione degli *habitat* presenti, di continuità tra le unità ecosistemiche presenti.

Ai margini delle matrici naturali, che possono essere netti o sfrangiati, si definiscono **fascie-filtro di protezione**, con funzione e caratteri analoghi alle *buffer zones* del modello generale.

Nel progetto di una rete ecologica è inoltre necessario distinguere le unità in grado di costituire, per dimensioni ed articolazione interna, i "capisaldi" ecosistemici in grado di auto sostenersi, dai nuclei minori in appoggio e di supporto ai primi il cui ruolo è soprattutto quello di favorire gli spostamenti biotici sul territorio. Si tratta quindi di attribuire il ruolo distinto di **gangli ecologici primari e secondari** ad ambiti strategici della rete ecologica in modo non dissimile dalla differenza funzionale che intercorre tra *core areas* e *stepping stones*.

Nello specifico, per poter parlare di "ganglio ecologico" è necessario

che una quantità sufficiente di elementi naturali spazialmente ravvicinati superi complessivamente una determinata soglia dimensionale, in modo che si costituisca una "massa critica" tale da essere in grado di fornire *habitat* sufficiente al mantenimento di popolazioni stabili delle specie di interesse, nonché a permettere una differenziazione degli *habitat* interni capace di migliorare le condizioni ai fini della biodiversità.

L'obiettivo della permeabilità ecologica richiede che i gangli definiti siano tra loro interconnessi attraverso corridoi di collegamento ecologico, distinguendo le fasce territoriali entro cui promuovere o consolidare **corridoi ecologici primari e secondari** in base a requisiti che non dipendono tanto dalla larghezza della fascia utilizzata, quanto molto più dalla loro continuità. Per "continuità" non si intende necessariamente uno sviluppo ininterrotto di elementi naturali: si possono anche accettare brevi interruzioni ed elementi puntuali interconnessi (*stepping stones*) in funzione di punti di appoggio alla rete principale. Un fondamentale riferimento progettuale per l'individuazione dei corridoi funzionali alla continuità ambientale è rappresentato dalle **linee di permeabilità ecologica lungo corsi d'acqua**. I corsi d'acqua hanno infatti un valore strategico nel progetto della rete ecologica, ancor più in territori fortemente antropizzati quali quelli della Pianura Padana, dove le residue componenti di naturalità si concentrano proprio lungo la rete idrografica principale e secondaria e, in via minore, sul reticolo dei canali di bonifica. I livelli attuali di antropizzazione del territorio comportano la presenza di un insieme di ostacoli (puntuali, lineari o areali) rappresentati da infrastrutture e sviluppi insediativi che si definiscono all'esatto contrario delle linee di permeabilità come **barriere significative** per la continuità ecologica e che rappresentano i principali fattori causali della frammentazione del mosaico ambientale e paesaggistico. Per evitare che i processi di urbanizzazione arrivino a pregiudicare in modo definitivo le residue linee di permeabilità ecologica esistenti è pertanto necessario procedere a un'analisi specifica dei **varchi** tra insediamenti ancora esistenti la cui chiusura comporterebbe un limite strutturale per lo sviluppo della rete ecologica.

In modo analogo alle *restoration areas* del modello convenzionale occorre inoltre individuare gli ambiti territoriali al di fuori delle unità principali della rete (gangli principali e secondari, e corridoi di collegamento) in cui attivare **interventi puntuali e diffusi di deframmentazione** del mosaico ambientale e paesaggistico e di incremento dei tassi di naturalità complessiva e di ambito specifico. In **territorio extraurbano** il recupero e potenziamento di trame vegetali nelle matrici agrarie potrebbe rinforzare la connettività ecologica degli elementi funzionali della rete di continuità ambientale. Gli **ambiti periurbani** rappresentano unità territoriali strategiche per la costituzione di nuovi spazi di naturalità entro aree marginali e residuali e per la tessitura di *trame verdi* a supporto e integrazione della struttura principale della rete ecologica. Le **fascie di margine** tra insediamenti e spazi aperti circostanti rappresentano un'altra fondamentale categoria di valenza strategica ai fini del riassetto ecosistemico del territorio, suscettibili di trattamento progettuale come aree di transizione e fasce-filtro in funzione di mediazione e raccordo tra aree urbane e rurali.

⁸ Cfr. Riferimenti citati al paragrafo precedente in Nota 5 ed anche: Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT) e Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), *Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale. Indirizzi e modalità operative per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*. Manuali e linee guida 26/2003, APAT.

2.2.3 La visione di scenario strategico

A partire dal modello teorico illustrato in precedenza si intende prefigurare una visione di scenario strategico per la *Valle del Torrente Parma* allo scopo di ricostruire sistemi di relazione paesaggistica tra Parma e Colorno in forme differenti da quelle rappresentate nei quadri di scenario attuale.

La *rifigurazione* del paesaggio nel territorio tra Parma e Colorno è sostenuta dalla convinzione che per ricostruire architetture *significanti* di paesaggio occorra recuperare, innanzitutto, una concezione unitaria dell'architettura e del progetto di città e del territorio come costruzione di una "struttura", di un sistema organico e integrato di parti tra loro solidali. Dunque, in termini esattamente contrari all'unicità di valori singolari, all'uniformazione di caratteri per annullamento delle differenze e all'autoreferenzialità di oggetti e insiemi di fatti contrastanti ed estranei gli uni agli altri; per pratiche trasformative dispiegate sul territorio in senso *neutrale* o *distruttivo* rispetto al suo valore di paesaggio e contro la possibilità di mantenere viva l'identità paesaggistica dei luoghi, nell'*identità del suo valore* e nelle *specificità dei contenuti* che la esprimono in *forme sempre differenti*.

Sulla base di tale fondamentale presupposto di ricerca e a partire dal modello teorico illustrato in precedenza si intende prefigurare una visione di scenario strategico per la *Valle del Torrente Parma* nell'*unicità* del paesaggio inquadrato secondo le *linee di forza* del territorio che rappresentano le *invarianti strutturali* della geografia fisica e insediativa del sistema paesistico considerato e rispetto a cui si specificano i differenti profili dei luoghi.

La *trama* principale rispetto a cui si struttura la visione di scenario coincide pertanto con l'intelaiatura spaziale definita, in direzione est-ovest, dai tracciati della Via Emilia e della direttrice autostradale-ferroviaria A1/TAV e, in direzione nord-sud, dal torrente Parma e dall'asse viario dell'Asolana.

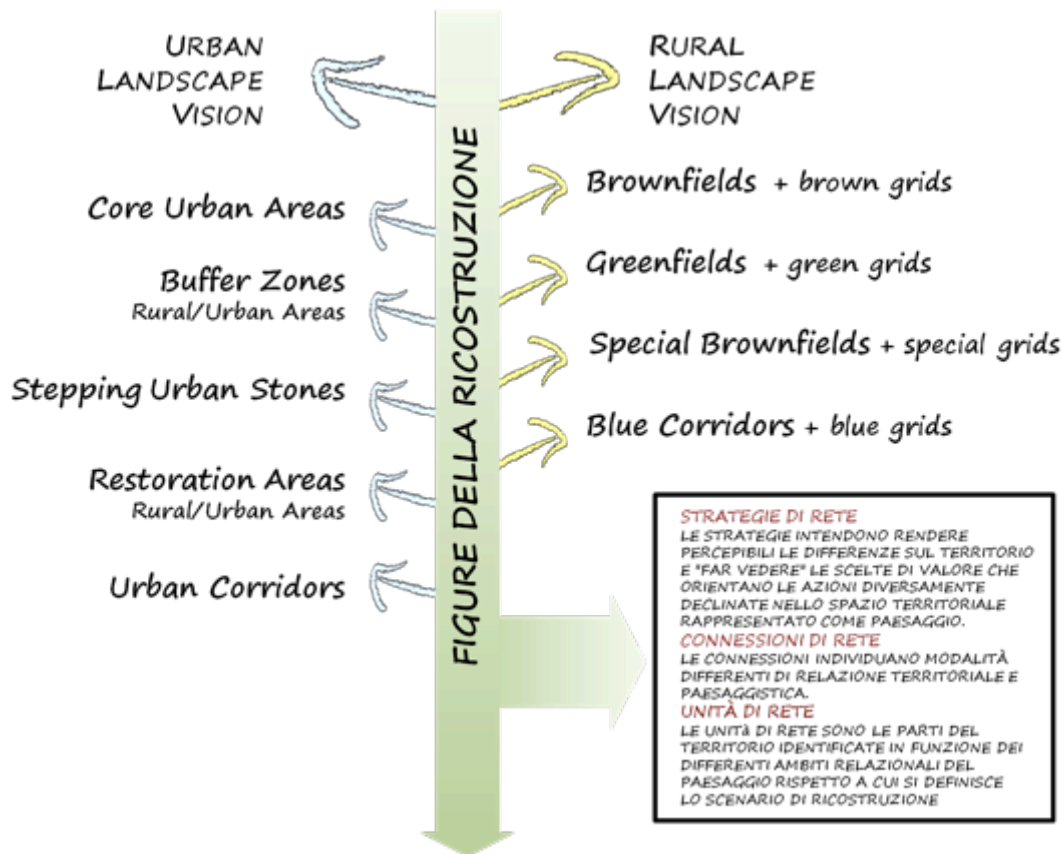
Rispetto a queste fondamentali coordinate di riferimento la "*landscape vision*" si compone di trame spaziali interconnesse articolate in funzione del territorio urbano di Parma, Torrile e Colorno (*Urban Landscape Vision*) e del territorio rurale compreso tra le suddette polarità insediative (*Rural Landscape Vision*).

La "*Rural Landscape Vision*" è strutturata secondo tre fondamentali *trame di paesaggio* riguardanti rispettivamente il sistema delle acque ("*Blue Landscape*"), rappresentato dai corridoi naturali (*Blue Corridors*) e dal reticolo idrico di bonifica ("*Blue grids*"); il sistema delle aree naturali ("*Green Landscape*"), appoggiato al primo e articolato per *campi* di naturalità diffusa e concentrata ("*Greenfields*") interconnessi alle trame vegetali intessute sul territorio ("*Green grid*"); il sistema delle aree produttive agricole (*Brown landscape*), organizzato in maglie agrarie ("*Brown grid*") che definiscono l'orditura dei campi coltivati ("*Brownfields*"). Nello spazio territoriale intessuto secondo le suddette trame spaziali si distinguono alcune unità territoriali dotate di valore paesaggistico non ordinario che vengono rappresentate in rilievo sullo spessore spaziale delle altre come "*Special fields*".

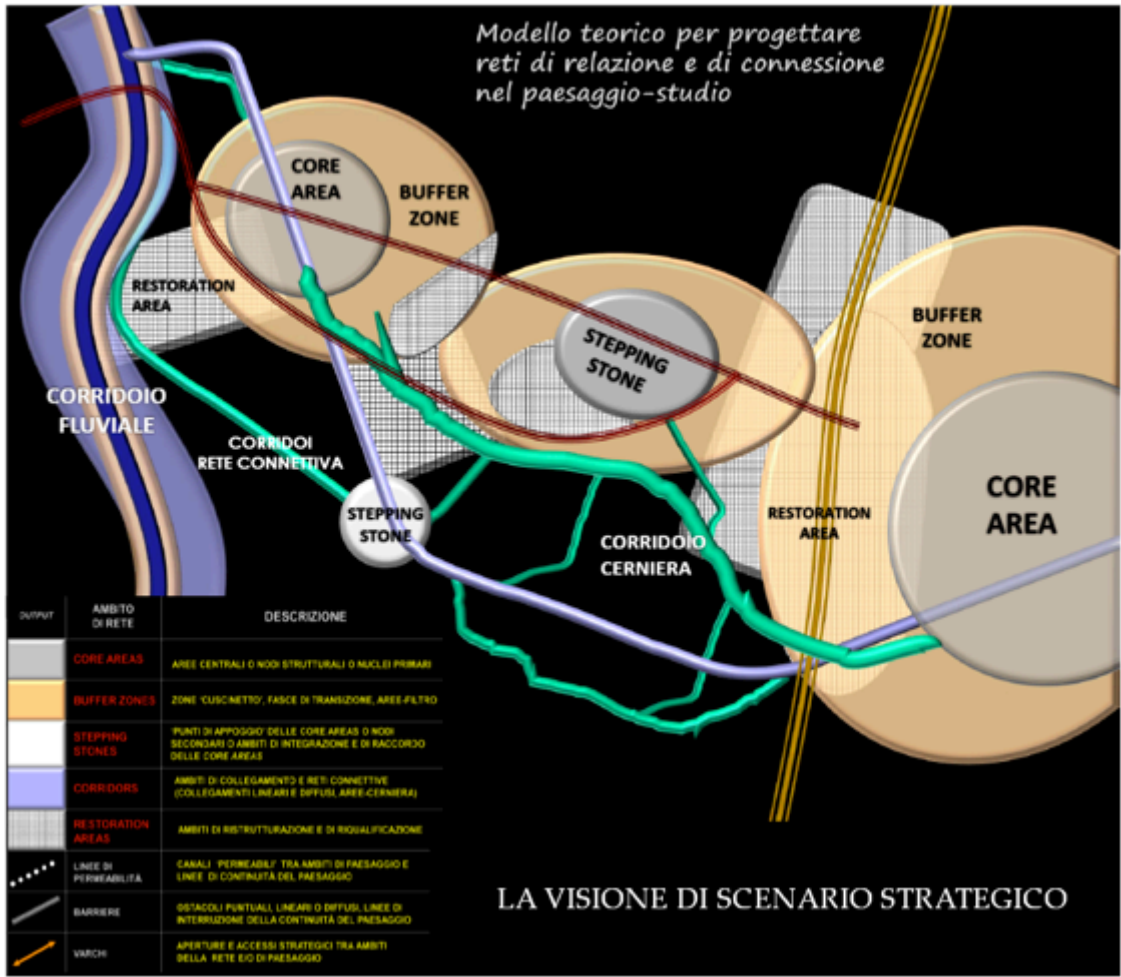
La "*blue lanscape ambition*" intende prefigurare un riassetto complessivo del territorio attraverso il recupero o la ritessitura dei sistemi di relazioni paesaggistica strutturati dalla matrice ambientale del torrente Parma considerato nel valore strategico di *corridoio naturale* con ruolo primario per l'organizzazione delle reti di continuità ambientale intessute lungo il reticolo viario e dei canali di bonifica. A queste viene conferito il valore di segni *strutturanti* del paesaggio in funzione strategica di delimitazione e caratterizzazione spaziale delle differenti unità territoriali a vario grado di urbanizzazione.

Rispetto alla trama così definita, la "*green landscape ambition*" intende prefigurare un sistema interconnesso di unità spaziali areali e lineari a vario grado di naturalità strutturato secondo un modello reticolare funzionale alla 'messa a sistema' di aree urbane e spazi aperti (naturali e rurali) ed alla loro reciproca connessione.

La "*brown landscape ambition*" riconfigura gli ambiti agricoli (*brownfiels*) in "campi chiusi" secondo le "trame verdi" rappresentate dalle reti di continuità ambientale e paesaggistica sopra riferite, recuperandone il valore paesaggistico nella specificità e differente caratterizzazione spaziale e funzionale.



	TERRITORIO STRUTTURATO		TERRITORIO DA RI-STRUTTURARE	
TERRITORIO URBANO DI PARMA, TORRILE E COLORNO	Core Urban Areas URBANO DI CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DI CENTRO URBANO E AMBITI CENTRALI	AMBITO DI CONTINUITÀ STORICA AMBITO DI DISCONTINUITÀ STORICA	Urban Buffer Zones + Restoration Areas URBANO IN FIERI DI CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DI AMBITI DI MARGINE	AMBITO DI DESTRUTTURAZIONE DELLA "CITTÀ COMPATTA" AMBITO DI RI-STRUTTURAZIONE DELLA "CITTÀ ESTESA" (URBAN SPRAWL)
	Urban Buffer Zone o Stepping Urban Stones URBANO DI CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DI PERIFERIA URBANA E AMBITI DECENTRATI	AMBITO SPECIALIZZATO AMBITO MISTO	Urban Buffer Zones + Restoration Areas URBANO IN FIERI DI CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DI AMBITI DI NUOVA URBANIZZAZIONE	AMBITO DI NUOVA STRUTTURAZIONE DELLA "CITTÀ IN ESTENSIONE" AMBITO DI DIFFUSIONE E DISPERSIONE URBANA SENZA STRUTTURAZIONE DI CITTÀ O DI "CITTÀ DIFFUSA"
	Urban Corridors URBANO DI CITTÀ IN TRASFORMAZIONE A SVILUPPO LINEARE	SEGMENTI STORICI DI "CITTÀ LINEARE" SEGMENTI RECENTI DI "CITTÀ LINEARE"	Urban Corridors URBANO IN FIERI DI CITTÀ IN TRASFORMAZIONE A SVILUPPO LINEARE	FILAMENTI URBANI ED ESTENSIONI LINEARI DI "CITTÀ DISCONTINUA" CORRIDOI INFRASTRUTTURALI DI RETI DI CITTÀ IN ESTENSIONE
TERRITORIO NON URBANO TRA PARMA, TORRILE E COLORNO	Brownfields + brown grids NON URBANO TRA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DI AMBITI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA	AMBITO AGRICOLO PRODUTTIVO AMBITO AGRICOLO EDIFICATO	Rural Buffer Zones + Restoration Areas NON URBANO TRA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DI AMBITI DI MARGINE	AMBITO AGRICOLO DESTRUTTURATO DALLA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE AMBITO DI DESTRUTTURAZIONE PER PROCESSI DI DISMISSIONE AGRICOLA
	Greenfields + green grids NON URBANO TRA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DI AMBITI DI VALORE NATURALE E AMBIENTALE	AMBIENTE NATURALE DI AMBITO FLUVIALE AMBITO DI NATURALITÀ DI MATRICE ANTROPICA	Rural Buffer Zones + Restoration Areas NON URBANO TRA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE IN AMBITI DI NUOVA URBANIZZAZIONE	AMBITO RURALE DESTRUTTURATO DALLA "CITTÀ IN ESTENSIONE" AMBITO RURALE IN DESTRUTTURAZIONE PER PROCESSI DI FRAMMENTAZIONE INDOTTI DALLA "CITTÀ IN ESTENSIONE"
	Special brownfields + special grids NON URBANO TRA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DI AMBITI AGRICOLI DI RILIEVO PAESAGGISTICO	AMBITO AGRICOLO DI RILEVANZA NATURALISTICA E AMBIENTALE AMBITO AGRICOLO DI RILEVANZA STORICA E CULTURALE	Rururban Zones + Restoration Areas NON URBANO TRA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DI AMBITI DI CAMPAGNA URBANIZZATA	AMBITO DI INDETERMINATEZZA PER COMMISSIONE D'USI E PROCESSI DI DESTRUTTURAZIONE DI "CITTÀ DIFFUSA" AMBITO DI INCLUSIONE E RIDIMENSIONAMENTO PER SVILUPPI INFRASTRUTTURALI E INSEDIATIVI



All'interno di queste trame di paesaggio si inquadra la strategia per il sistema insediativo rappresentata in "*Urban Landscape Vision*". La visione di scenario è strutturata secondo trame spaziali che intendono ricostruire l'unicità del paesaggio urbano nella differenza e specificità degli *organismi urbani* di Parma, Torrile e Colorno e delle loro articolazioni spaziali e funzionali sul territorio. Nella visione strategica il sistema insediativo è *rifigurato* come "rete di città", dove le differenti unità insediative sono ricomposte in architettura organica di paesaggio urbano e per *sistemi di luoghi* interconnessi, le cui componenti sono ridefinite nella loro relazione reciproca e rispetto al sistema degli spazi aperti con i quali interagiscono.

Le *figure della ricostruzione del paesaggio di città in trasformazione* derivano dalla riscrittura delle categorie progettuali implicate nel modello delle reti ecologiche al fine di ricomporre la struttura urbana in un sistema organico e integrato di parti tra loro solidali e per ricostruirne l'identità paesaggistica come "sistema-città".

Le "*Core Urban Areas*" riguardano il *cuore urbano* della città centrale della Via Emilia (Parma) e del torrente Parma (Colorno) e rappresentano luoghi di addensamento di valori storici, identitari e relazionali sociali da recuperare nel ruolo di *centralità urbana* e nel valore di *nucleo originale* dell'identità culturale del territorio insediato contro la demoltiplicazione di nuove centralità periferiche che determinano la "perdita di centro".

Le "*Stepping Urban Stone*" riguardano *nuove centralità e marginalità periferiche* della città dell'Asolana e del Torrente Parma (in territorio di Torrile) da trattare come *polarità insediative decentrate* in rapporto di integrazione e reciprocità territoriale e da riequilibrare rispetto a modalità di *sviluppo diseguale* tra aree forti e aree deboli derivanti da effetti di polarizzazione territoriale implicati nella nuova geografia insediativa. Dunque in opposizione a rapporti di dipendenza funzionale misurati per distanza dalla città di Parma e al fine di sostituire al modello monocentrico che questa presuppone la visione di una città policentrica ricostruita per riequilibrio ponderale del peso territoriale e urbanistico delle diverse polarità urbane.

Le "*Urban Buffer Zones*" riguardano le parti di *periferia urbana* in adiacenza e intorno agli ambiti urbani centrali (*Core areas* o *Urban Stepping Stones*) da ristrutturare come *sistemi-filtro* in funzione di protezione delle *core areas* e/o come fasce urbane di mediazione spaziale e di raccordo funzionale tra la *città compatta* e la *città estesa* prodotta dalla crescita disordinata (*sprawl* urbano) e dai fenomeni di dispersione insediativa.

Le "*Restoration Urban Areas*" riguardano le parti di *città estesa* e *in estensione* che soffrono la mancanza di una vera struttura urbana per indeterminatezza configurazionale e insiemi di fatti territoriali slegati ed estranei gli uni agli altri. Si tratta dunque di unità areali della rete di città da destinare a interventi di ristrutturazione urbanistica e di riqualificazione del paesaggio al fine di colmare lacune strutturali che possono compromettere l'organicità di funzionamento della rete di città. Vanno ricomprese in questa categoria tutte quelle unità periferiche del *paesaggio dei margini* da ricostruire in una *forma urbana* riconoscibile e da riconnettere in legami di reciprocità con le altre parti della città.

Le "*Restoration Rururban Areas*" riguardano unità territoriali *tra città e campagna* che nelle dinamiche di trasformazione hanno perso la loro identità di luoghi e che attendono misure di pianificazione e di progetto capaci di rifigurarle in un paesaggio differente da quello che oggi rappresentano in sistemi labili e incoerenti. A tale categoria progettuale vanno destinate la *città dei nonluoghi* dell'Autostrada e una rilevante porzione di campagna inclusa e ridimensionata dalla nuova tangenziale di collegamento territoriale tra Parma e Colorno.

Più in generale sono da includere nella categoria di "*Restoration Areas*" tutti quei frammenti di paesaggio destrutturato da recenti e nuove trasformazioni urbane e in condizioni di criticità fisico-funzionale da destinare a interventi di *restauro* paesaggistico e recupero delle qualità perdute al fine di ricostruirne il valore specifico in reciprocità con i territori contermini e a beneficio di entrambi.

Gli "*Urban Corridors*" riguardano differenti sistemi spaziali accomunati dalla linearità del loro sviluppo, sebbene variabili per tipo, dimensioni ed estensione.

Rientrano nella categoria i corridoi infrastrutturali di attraversamento e collegamento territoriale, i corridoi insediativi discontinui lungo il torrente Parma e i filamenti urbani della città discontinua prodotti dalla crescita estensiva e disordinata della città. Le differenze tipologiche e di configurazione spaziale determinano un'ampia gamma di possibili azioni di progetto che verranno meglio specificate in seguito.

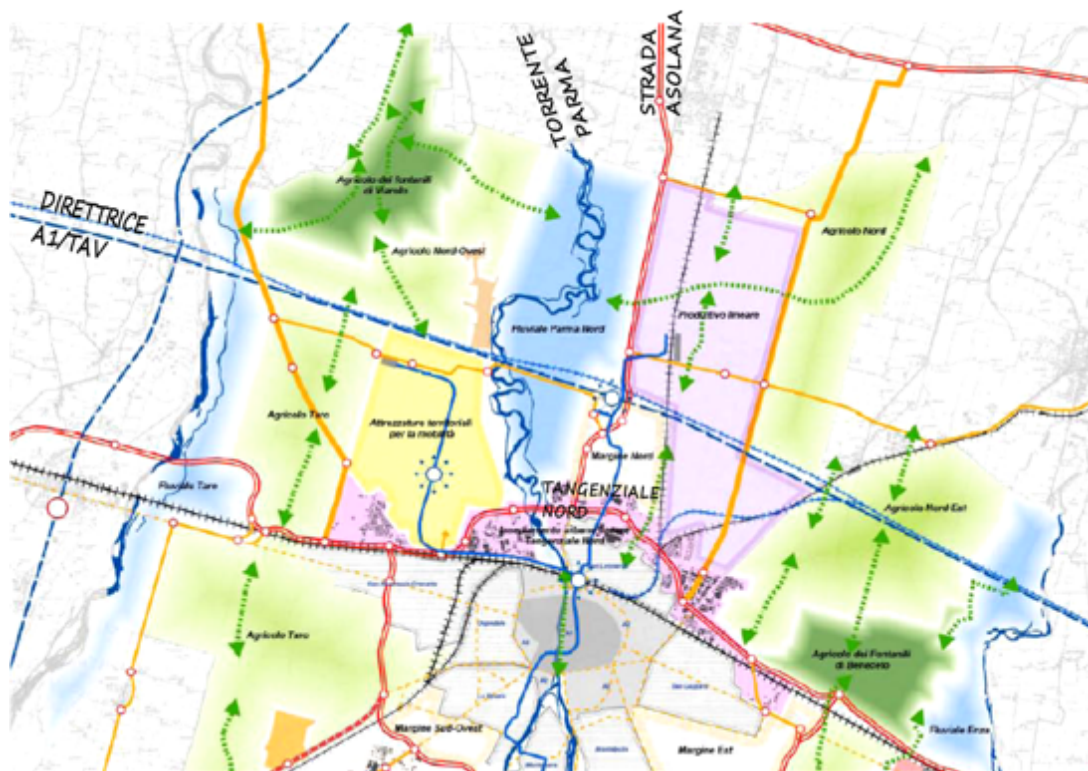
Le trame spaziali prefigurate nella "landscape vision" declinata per distinzione tra territorio *di* città ("urban vision") e *tra* città ("rural vision") si definiscono in rapporto di complementarità e di interazione reciproca e rappresentano il quadro strategico di riferimento alla base delle "Figure della ricostruzione" declinate in senso specifico per il paesaggio di Parma e tra Torrile e Colorno.

2.3 Il paesaggio delle differenze nello scenario di ricostruzione

2.3.1 Figure della ricostruzione nel paesaggio di Parma



Comune di Parma. Cartografia di progetto del Piano Strutturale Comunale di Parma, PSC 2007.
CTS-Tav.11: "Assetto urbanistico- modalità di trasformazione" (Scala originale 1:25.000).

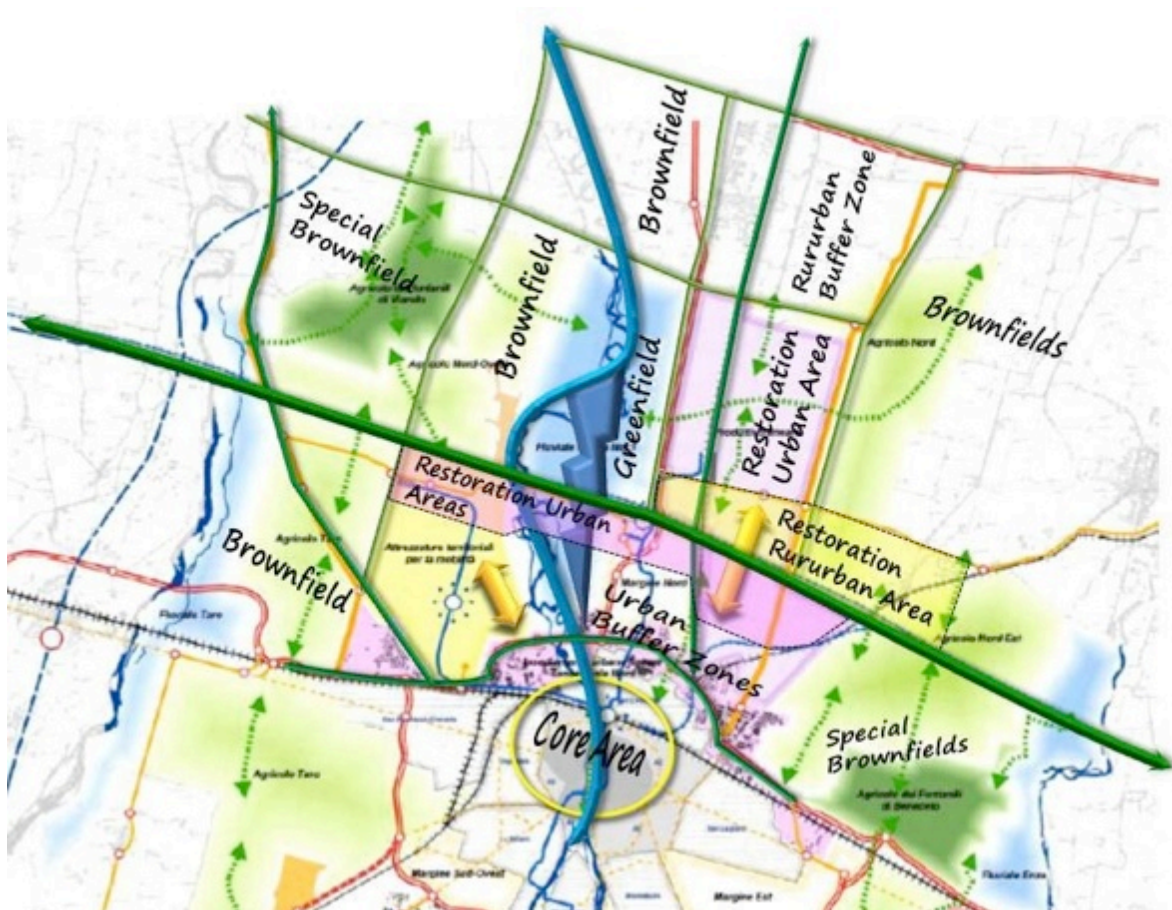


LO SCENARIO DI BASE



GLI ASSI STRATEGICI DELLO SCENARIO DI RICOSTRUZIONE

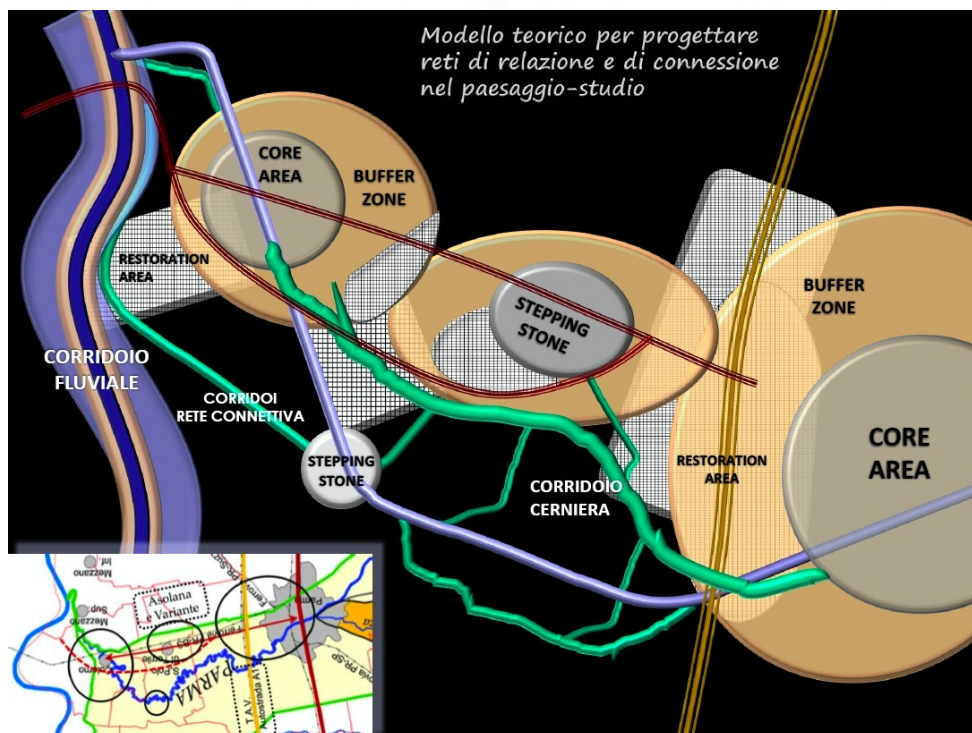
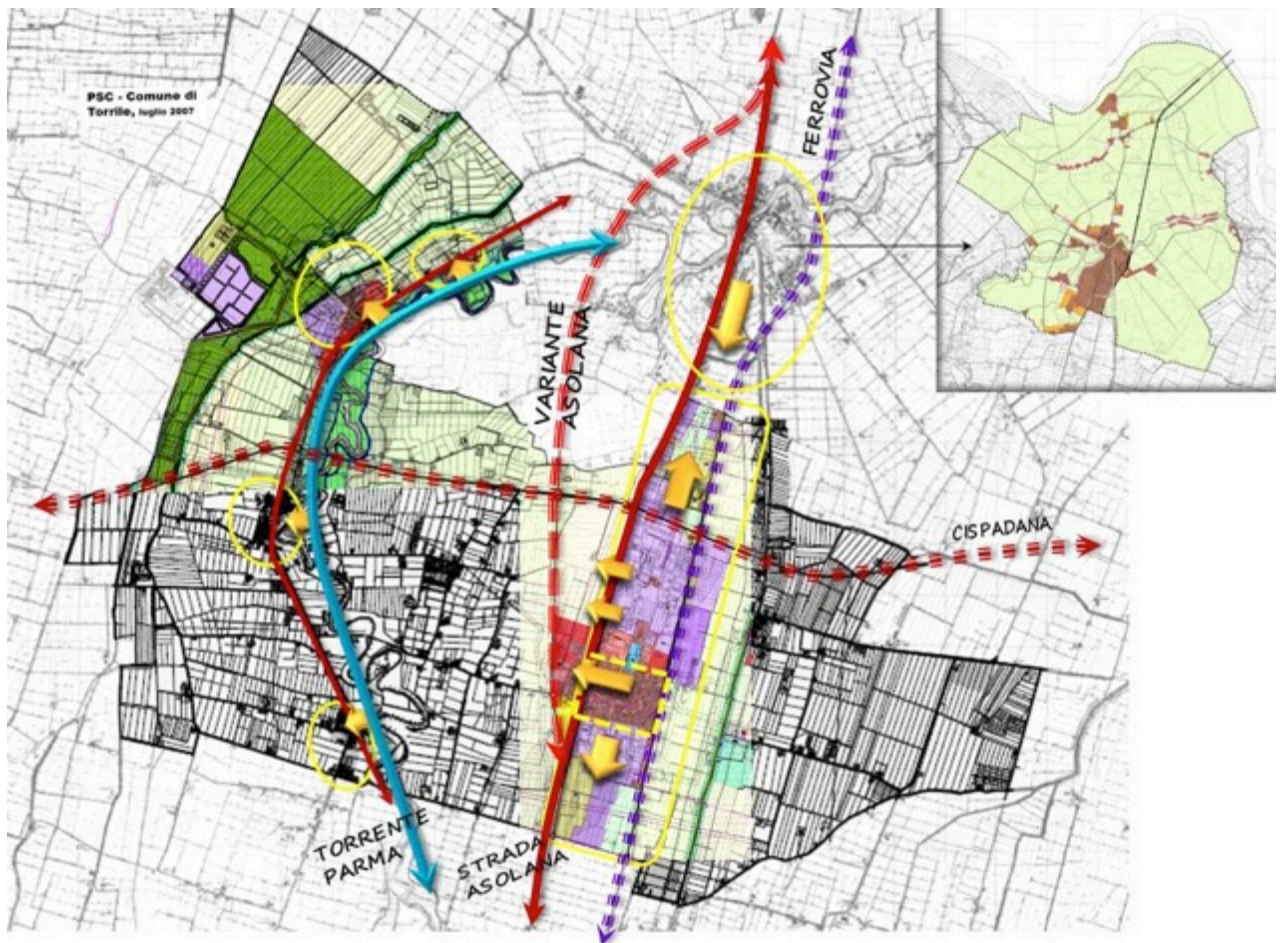
1. Infrastrutture verdi (*greenways*) sui principali corridoi naturali e infrastrutturali (direttrice A1/TAV e sistema delle tangenziali della città a nord della Via Emilia).
2. Trame di continuità ambientale appoggiate al reticolo idrico e viario in funzione di delimitazione e caratterizzazione spaziale del territorio urbano e rurale (urbanizzato) con valore di *segni strutturanti* del paesaggio.
3. Tutela e valorizzazione delle componenti storiche e ambientali del paesaggio di Parma e dei sistemi di relazione *strutturati* sulla Via Emilia e sul Torrente Parma rappresentativi dell'*identità paesaggistica* dei luoghi.
4. Rafforzamento del *cuore urbano* di Parma nel valore strategico di "Core Urban Area" contro la tendenza alla demoltiplicazione di *nuove centralità periferiche* e la conseguente "perdita di centro" della città di Parma.
5. Recupero dell'*unicità* del paesaggio urbano di Parma attraverso il disegno organico e unitario delle differenti parti della città tra loro solidali e coerenti.



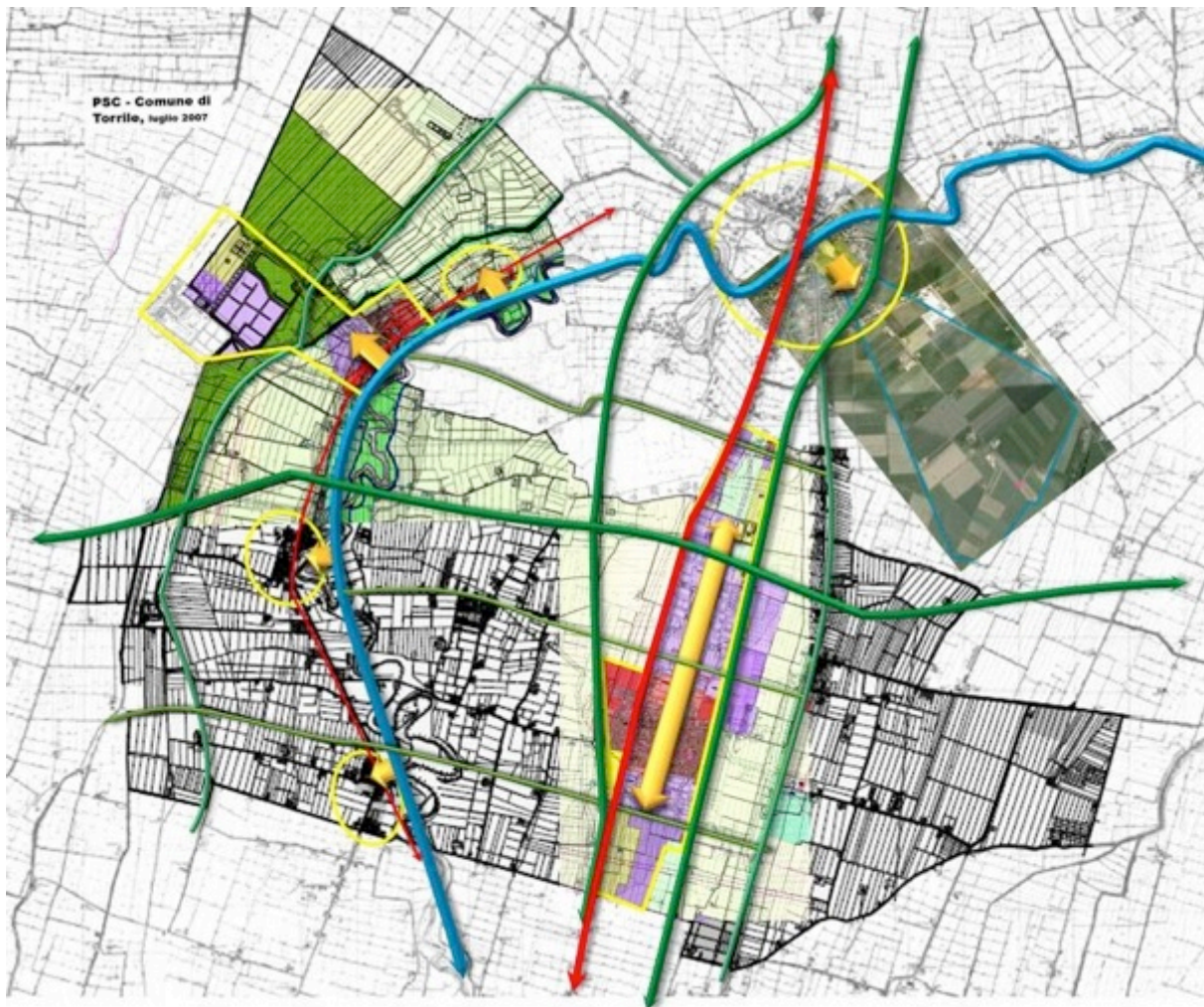
LO SCENARIO DI RICOSTRUZIONE

1. Ricostruzione di sistemi di relazione paesaggistica tra la *città centrale* della via Emilia e la *città periferica* delle tangenziali e dell'Autostrada secondo le tessiture ordinate dalle trame spaziali definite sugli assi strategici 1-3.
2. Ricostruzione di sistemi di relazione paesaggistica tra parti edificate e spazi aperti nella città della tangenziale e dell'Autostrada secondo le tessiture ordinate dalle trame spaziali definite sugli assi strategici 1-3.
3. Ricostruzione di sistemi di relazione paesaggistica nella *campagna marginale* intorno a Parma e lungo il Torrente Parma secondo le tessiture ordinate dalle trame spaziali definite sugli assi strategici 1-3.
4. Ricostruzione dell'identità paesaggistica della *città periferica* intorno alle tangenziali (*Urban Buffer Zones*) e ricomposizione dei legami con la *città centrale* (*Core Urban Area*).
5. Riprogettazione della Tangenziale Nord come nuovo *boulevard* della città di Parma con valore di segno strutturante del paesaggio di città della tangenziale.
6. Ricostruzione del paesaggio nella *città dei nonluoghi* dell'Autostrada (*Restoration Areas*)
7. Riprogettazione della zona di cerniera tra i quartieri periferici nel margine nord della città di Parma (*Urban Buffer Zones*) come *cuneo verde penetrante* sostenuto dal torrente Parma con funzione strategica di riequilibrio ambientale e di protezione degli spazi aperti lungo il corso d'acqua e di connotazione degli ambiti urbani periferici.

2.3.2 Figure della ricostruzione nel paesaggio tra Torrice e Colorno

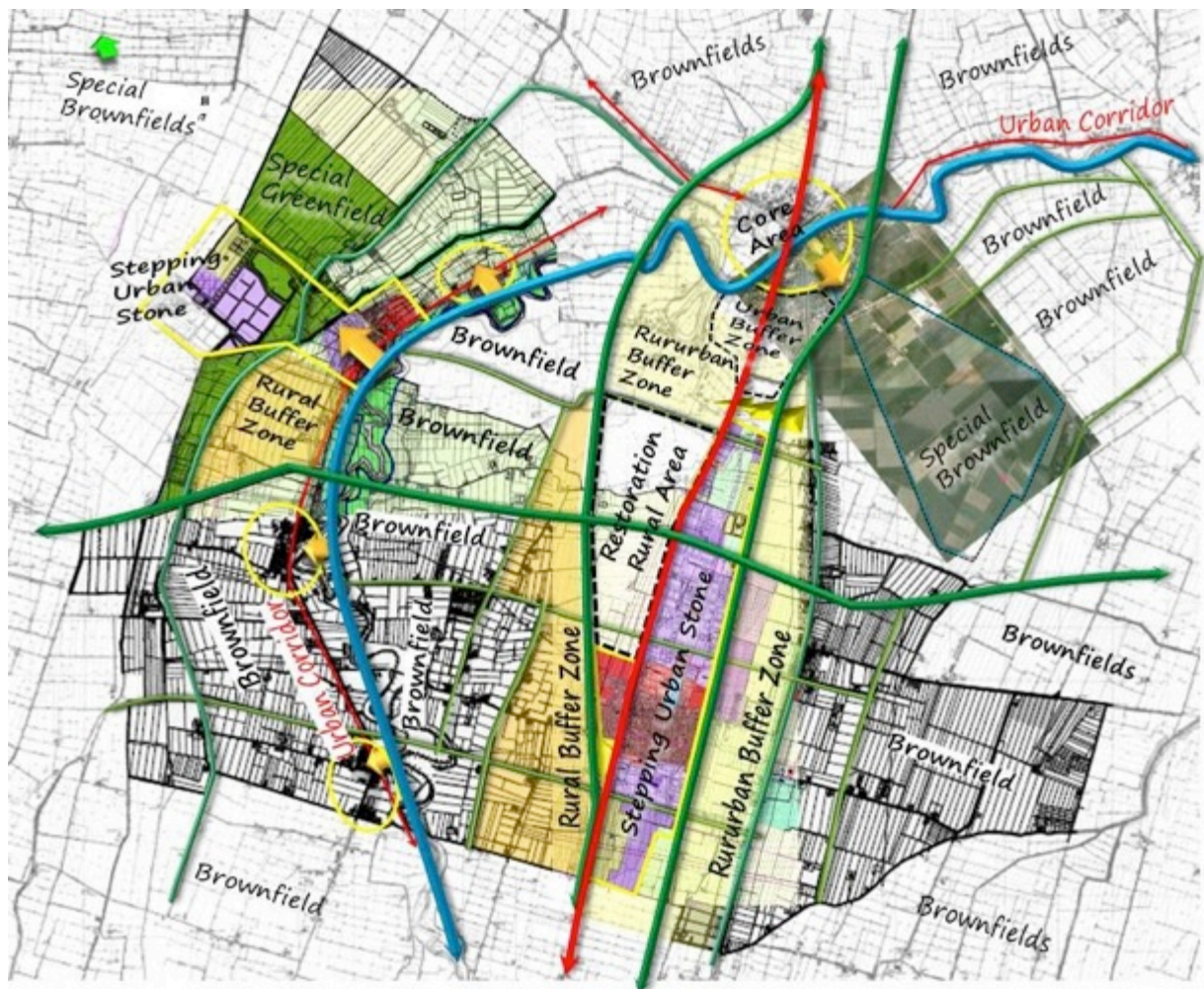


LO SCENARIO DI BASE



GLI ASSI STRATEGICI DELLO SCENARIO DI RICOSTRUZIONE

1. Infrastrutture verdi (*greenways*) sui principali corridoi naturali e infrastrutturali.
2. Trame di continuità ambientale appoggiate al reticolo idrico e viario in funzione di delimitazione e caratterizzazione spaziale del territorio urbano e rurale con valore di *segni strutturanti* del paesaggio.
3. Tutela e valorizzazione delle componenti storiche e ambientali del paesaggio di Torrile e di Colorno e dei sistemi di relazione *strutturati* sull'Asolana e sul Torrente Parma rappresentativi dell'*identità paesaggistica* dei luoghi.
4. Recupero dei legami di integrazione funzionale tra le due principali polarità urbane del territorio di Torrile nel ruolo strategico (equivalente) di "*Urban Stepping Stones*" contro l'effetto di polarizzazione territoriale esistente tra *città dell'Asolana (nuova centralità periferica)* e *città del Torrente Parma (nuova marginalità periferica)*.
5. Mantenimento della *linearità* delle configurazioni urbane contro la tendenza all'inspessimento in sezione trasversale e all'aumento dei margini di indeterminatezza spaziale e funzionale.
6. Recupero del ruolo territoriale del centro abitato di Colorno come *città centrale del Torrente Parma* in valore strategico di "*Core Urban Area*" e del sistema di relazioni paesaggistiche strutturato sul corso d'acqua in connessione alla *città centrale della Via Emilia ("Core Urban Area" di Parma)*.
7. Mantenimento del *carattere accentrato* dell'insediamento urbano di Colorno contro la tendenza all'estensione periferica in forme di indeterminatezza spaziale e funzionale e il rischio di saldatura con le parti periferiche del centro urbano di San Polo di Torrile.



LO SCENARIO DI RICOSTRUZIONE

1. Ricostruzione dei sistemi di relazione paesaggistica nel territorio *tra* la città dell'Asolana e la città del Torrente Parma secondo le tessiture ordinate dalle trame spaziali definite sugli assi strategici 1-3.
2. Ricostruzione dei sistemi di relazione paesaggistica nel territorio *intorno* alla città dell'Asolana e del torrente Parma (*Buffer Zones*) secondo le tessiture ordinate dalle trame spaziali definite sugli assi strategici 1-3.
3. Ricostruzione del paesaggio nella porzione di campagna interclusa tra la strada Asolana e il tracciato in variante della nuova tangenziale, situata in adiacenza al centro abitato di Torrile (*Restoration Area*).
4. Ricostruzione dell'identità paesaggistica del brano di campagna intorno alla Reggia di Colorno (*Special Brownfield*) in connessione al paese di Colorno (*Core Urban Area*).
5. Riprogettazione della zona di cerniera tra i centri urbani di Colorno e di San Polo di Torrile come *cuneo agricolo passante* con funzione strategica di separazione dei tessuti edificati per evitarne il rischio di saldatura e come *varco strategico* che mantiene la connessione tra aree rurali nel sistema dell'Asolana.